ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	40	58	30	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 7 Febbraio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Domenica 7 Febbraio 1897 Num. 38**

Roma, 6 febbraio 1897

Ieri il cancelliere dello scacchiere ha chiesto alla Camera dei Comuni di votare l'anticipazione dei fondi promessi al governo egiziano da lord Salisbury, il 2 dicembre scorso, nel suo dispaccio a lord Cromer, autorizzando costui a dichiarare che « il governo di S. M. sarà pronto ad anticipare, a condizioni da decidersi più tardi, la somma che reputerà il tesoro egiziano impotente a fornire per operare il rimborso delle 500 mila, tolte a prestito alla Cassa del debito »; e malgrado l'opposizione di John Morley, di C. Dilke e di W. Harcourt i Comuni hanno votato l'anticipazione con 169 contro 57 che è quanto dire con una maggioranza di 112 voti.

Questa votazione che ha per sè stessa un grande significato — malgrado lo scarso numero dei deputati che vi presero parte, meno di un terzo degli eletti — uno maggiore ne acquista per il discorso che Hicks-Beach ha pronunziato in difesa della domanda del governo. Balfour preannunziando martedì alla Camera dei Comuni la proposta di credito che sarebbe stata presentata dal governo nella seduta di venerdì, ha usato l'espressione *grant in aid* che nel linguaggio amministrativo inglese significa sussidio e sovvenzione di cui non si chiederà il rimborso. Il telegramma odierno parla invece di anticipazione che corrisponde all'inglese *advance*. Ha errato il Balfour o erra il telegramma odierno? Ovvero il ministero — dopo aver pensato a dare al suo diretto intervento finanziario la forma di *grant* per girare la difficoltà nuova creata dalla Francia e dalla Russia col *memorandum* diretto al governo egiziano per significargli che non poteva contrarre un prestito in Inghilterra senza violare la legge che regola la liquidazione — mutato avviso ha voluto afferrare, come suol dirsi, il toro per le corna? La questione non è di semplici parole; in essa è coinvolto tutto un sistema di condotta. Però la parte del discorso del cancelliere dello scacchiere che ci è riferita dal telegrafo testualmente ha una importanza così prevalente che noi possiamo benissimo non occuparci del resto.

L'Hicks-Beach dopo aver detto che la Francia ha lasciato tutta all'Inghilterra la responsabilità di metter sesto agli affari di Egitto — e fece bene a ricordare, così, che la Francia declinò l'offerta di unirsi all'Inghilterra nell'amministrazione dell'Egitto — soggiunse: « ma la Francia deve anche lasciarci la mano libera » e quindi noi andremo avanti. Ora cosa significa questo, se non che il governo di lord Salisbury è risoluto a non lasciarsi imporre da considerazioni estranee alle condizioni speciali dell'Egitto ed all'interesse suo? Gli oppositori del governo chiamarono questo linguaggio una provocazione; invece a noi esso pare semplicemente un atto di coerenza e di dignità. E' probabile che la Gran Brettagna parli forte perchè convinta che la Russia non vorrà compromettere per l'Egitto la pace d'Europa, mentre in Oriente si vanno addensando nubi tanto nere, e correre così il rischio di spianarle la via all'occupazione definitiva dell'Egitto. Nondimeno essa si è posta recisamente sulla via delle maggiori audacie. Questo il significato di quanto è accaduto ieri alla Camera dei Comuni; e se sarebbe assurdo dedurne fatali attriti anglo-francesi, anche più sarebbe assurdo considerarlo come un incidente di ordine esclusivamente finanziario gli eventi si incaricheranno di dimostrarlo.

×

La lentezza e la malavoglia nell'applicare le riforme promesse; l'inveterato odio che anima gli uni contro gli altri musulmani e cristiani, hanno prodotto in Candia i risultati che erano da temersi: cristiani e turchi hanno ricominciato a sterminarsi scambievolmente e mentre la Grecia freme di bel nuovo armi, le potenze europee impaurite pensano ai rimedii.

Ma quali rimedii efficaci possono trovare se non sanno decidersi a ricorrere a mezzi coercitivi, e se persistono a considerare la questione di Candia come una questione di politica interna e di competenza esclusiva del sultano? Questo fu il tarlo roditore fino dal principio e più lo è adesso. La *Byrgevya Wiedemosti* di Pietroburgo dice che la « questione della partecipazione più o meno diretta dell'Europa nell'amministrazione interna della Turchia si impone sempre più »; ma piuttosto che risolversi e tanto l'Europa ha già lasciato sgozzare 300,000 armeni, e rivampare l'incendio cretese.

Vedremo ora a che saprà risolversi. Intanto noi dobbiamo registrare la notizia data dal *Times* che la flotta russa del Mar Nero fa evoluzioni insolite in questa stagione. L'*Agenzia telegrafica russa* spiega il fatto con un ordine di Alessandro III che data dal 1894. Le manovre invernali di quella squadra sono obbligatorie; soltanto quest'anno durano un poco più. Non c'è altro; ma va notato che mentre le navi russe fanno esercitazioni ad una delle estremità dei Dardanelli, le navi inglesi si muovono dall'altra. E chi può affermare che non vi sia un nesso fra questo fatto, e la risolutezza dell'Inghilterra nella questione egiziaca?

I progressi della moralità politica

Si sente dire, da varie parti, che le elezioni future, prossime o remote che sieno, saranno il trionfo della moralità. Di quale moralità, non si dice, ma è lecito supporre che si tratti della moralità politica, perchè di quella privata dei candidati, è o dovrebbe essere garante la legge. Ma comunque la si intenda ed a qualunque specie di moralità si alluda, non ci sembra che le prime avvisaglie promettano con astante evidenza, la vittoria finale.

E' vero che fin'ora, il terreno della lotta è avvolto in una fittissima caligine, la quale non permette di distinguere bene nè le schiere, nè i loro movimenti, ma quel poco che se ne può capire è più che sufficiente per far dubitare dei destini di una, almeno fra la moralità per cui si combatte — la moralità politica.

E prima di tutto, in che cosa consiste, sia pei partiti che per gli uomini, la moralità politica?

Se mai non ci apponiamo, essa non è altro che la lealtà applicata all'esercizio della vita pubblica, in tutte le sue manifestazioni. E' in omaggio ad essa che i partiti, i quali aspirano a crescere d'influenza e di penslilità, e gli uomini i quali brigano dalla fiducia dei loro concittadini un posto fra i legislatori del proprio paese, debbono esporre un programma, mantenersi ad esso fedeli, e cercare di farlo trionfare con mezzi onesti e confessabili alla luce del sole. E' in omaggio ad esso che questi partiti e questi uomini debbono, o meglio dovrebbero, aborrire dalle alleanze innaturali, dai compromessi loschi con partiti o con uomini di diversa fede, e che proseguono scopi contrari ai loro. E' in omaggio ad essa finalmente che a partiti ed uomini s'impone l'obbligo di non concorrere in alcuna guisa ad adulterare la sincerità del suffragio, sia nelle assemblee legislative, sia nei comizi popolari.

Fra i postulati della moralità politica questo del rispetto alla libertà del suffragio popolare è il più essenziale fra tutti; la sincerità del suffragio essendo, nel regime rappresentativo, la base della legittimità del governo.

Or bene, se noi guardiamo al modo con cui si annunziano le prossime lotte elettorali, noi vediamo con dolore e vergogna che non uno dei canoni della moralità e, diciamolo pure, della decenza politica, ha conservato il suo impero.

Lungi dall'esporlo con chiarezza al popolo, uomini e partiti nascondono gelosamente il loro programma, o avvolgendolo in frasi ambigue, che permettano loro di accettare qualsiasi alleanza e di evitare qualsiasi ostilità, oppure adulterandolo con alleanze aperte o segrete coi più decisi loro avversari.

Lungi dal chiedere e dall'osservare il rispetto della sovranità popolare, partiti ed uomini invocano ad alta voce, senza ritegno, che essa venga indirizzata, incanalata, violentata a loro profitto. Il Governo non deve sottoporre il suo programma e i suoi atti al giudizio del paese: non devono a questo stesso giudizio presentarsi con le proprie forze, gli amici e gli avversari del Governo; ma al contrario il governo deve scendere nell'arena, per sostenere gli uni e combattere gli altri, usando, naturalmente, di tutti i mezzi di influenza e di corruzione di cui dispone.

Spesse volte, durante le crisi parlamentari passate, questa ingerenza illegittima del Governo è stata notata e lamentata da coloro che ne erano o se ne credevano vittime — ma, *giammai*, dobbiamo constatarlo giammai avevamo assistito allo scandalo, che danno oggi al paese, non gli avversari che protestano, ma gli amici che invocano, pretendono, impongono apertamente, sfacciatamente l'aiuto, la protezione, l'investitura del Governo.

A palazzo Braschi vi è tutti i giorni processione di deputati e di candidati che vanno ad offrire al Governo il loro voto... futuro, a prezzo di un ordine mandato al prefetto od al sottoprefetto, perchè li faccia trionfare dei loro avversari. Alla casa del presidente del Consiglio arrivano missive di capi-gruppo o capi-gruppo in persona a offrire e a chiedere alleanze, a domandare il massimo sforzo per la riuscita di Tizio, o per la caduta di Sempronio. E quando l'alleanza è stretta, o la promessa è venuta, si bandisce ai quattro venti, che il candidato Tizio, amico del capo-gruppo Cajo, è il candidato del Governo nel collegio tale, e che chi gli si volesse mettere contro sarà sicuro d'avere a fare con tutte le autorità costituite, e con tutte le influenze dirette ed indirette del potere, quella dei fondi segreti compresa.

Che più? Uomini e partiti che una volta tenevano ad onore e ad obbligo di rilevare tutte le irregolarità, tutte le pressioni, più o meno vere, che altri Gabinetti erano accusati di esercitare nelle elezioni, oggi figurano in primissima linea fra coloro che a più alte grida invocano dal ministero attuale che *faccia* le elezioni, e le faccia in modo da distruggere i loro avversari ed i suoi.

Nè il Governo si mostra sordo all'appello: quello che accade a Catania informi!

Ci si risponderà con la solita indifferenza italiana, che a questo modo, più o meno, si è fatto in passato e si farà in avvenire.

Ciò, prima di tutto è falso: mai nulla di simile si è veduto, mai si è osato, come ora, affermare il diritto e il dovere del governo di cortare, a suo profitto, i risultati delle urne.

Quest'anno, per la prima volta, si sono buttate le maschere; si è creduto, evidentemente, di poter fare a meno anche di quella ipocrisia che, non a torto, fu chiamata l'omaggio che il vizio rende alla virtù.

E' questo certamente un progresso — ma è il progresso della dissoluzione che minaccia le radici stesse della vita politica italiana.

E non è certo a questo modo che si farà un passo innanzi sulla via della moralità.

PRECAUZIONI IN FRANCIA
per la paura della peste
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 5, ore 4 pom. — (*Jacopo*). In seguito alle proteste del dottor Flaissières, sindaco di Marsiglia, furono inviate al lazzaretto le navi *Persia* e *Bramstonhall* provenienti dalle Indie, ciò che produsse ottima impressione.

Le navi sono cariche di grani, di tappeti e di polli. Ove la contumacia si prolunghi, i destinatari avrebbero intenzione di fare approdare le navi in un porto inglese.

A Marsiglia però il panico rinasce essendo corsa voce di un caso di peste che si sarebbe verificato al lazzaretto.

Intanto oggi al Lussemburgo, Peytral, senatore di Marsiglia, ha interrogato il Governo sulla peste. Il ministro dell'interno signor Barthou rispose che il Governo prese tutte le misure possibili specialmente a Marsiglia.

Lo prova il fatto che le navi *Persia* e *Bramstonhall* sono state messe in contumacia.

Avendo chiesto l'interpellante che siano respinte tutte le navi provenienti dall'India Barthou rispose che il Consiglio dei ministri avrebbe deliberato in proposito.

×

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il panico a Marsiglia è aumentato per l'arrivo del *Caledonia* carico di derrate indiane.

Il Consiglio sanitario riunitosi d'urgenza decise: 1° che il carico non sarà sbarcato neppure dopo l'eventuale disinfezione della nave; 2° di invitare le tre navi provenienti dalle Indie a lasciare Marsiglia.

Una simile intimazione sarà fatta a tutte le navi provenienti dall'India.

A talo proposito i negozianti e gli armatori chiedono che siano precisati i porti infetti dell'India, molti porti incolumi essendo ingiustamente inclusi nelle misure sanitarie attuali.

Il Consiglio generale ricevette i rappresentanti della città di Marsiglia i quali chiesero l'interdizione assoluta di approdare per tutte le navi provenienti dall'India.

×

Ore 2 pom.

Pare effettivamente che il *Caledonia* tre giorni prima di arrivare a Marsiglia ebbe un decesso a bordo, ma affermasi per malattia ordinaria.

Il *maire* di Marsiglia signor Flaissières ha telegrafato ai giornali della regione che — malgrado il perfetto stato sanitario — vuole agire energicamente.

Aggiunge che, ove il governo non approvasse le conclusioni della Commissione sanitaria, l'effervescenza della popolazione è tale che si verificherebbero certo dei disordini.

×

Ore 4,17 pom.

Come prevedevasi il Consiglio dei ministri decise di interdire assolutamente lo sbarco dalle navi provenienti da paesi contaminati.

Anche a Dunquerque la popolazione è allarmata per l'arrivo della nave *Vulcan* proveniente da Bombay la quale malgrado le proteste, sbarcò delle merci.

Ancora il viaggio di Bourgeois
I CARNEFICI DEL PICCOLO MARTIRE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Gaulois* insiste nel dire, malgrado le smentite, che Bourgeois ha avuto di certo una missione dal governo francese.

Altrimenti le gentilezze ufficiali di cui fu colmato in Italia potrebbero avere il significato di una dimostrazione ostile all'attuale gabinetto, ciò che era evidentemente assai lungi dal pensiero dell'on. Rudinì.

×

Gregoire e la sua ganza furono estratti dalla prigione e accompagnati nella stanza ove martirizzarono il piccolo Pietro, per essere quivi sottoposti a un ultimo confronto prima che il giudice istruttore formuli le conclusioni del suo atto di accusa.

Malgrado le precauzioni prese, la popolazione inveì contro di loro lanciando sassi e gridando: « A morte! Alla Senna! »

La discussione sull'Egitto alla Camera dei Comuni
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11,30 antimeridiane — (*Emme.*) La questione del prestito fatto all'Egitto per sostenere le spese della spedizione sudanese, sollevò alla Camera dei Comuni un'ampia discussione.

Il cancelliere dello scacchiere, sir M. Hicks Beach, domanda un credito per anticipare all'Egitto le somme prelevato dalla Cassa del debito pubblico egiziano per la spedizione militare di Dongola.

Il suo discorso riuscì una vera requisitoria contro gli intrighi francesi e russi, i quali, disse, pongono il governo egiziano in una situazione finanziaria insostenibile.

Disse che la maggioranza delle potenze approvò la spedizione. I tribunali misti si mischiarono a torto in questa questione. Ciò renderà più lunga l'occupazione dell'Egitto.

Soggiunse: « La Francia invitata a partecipare alla occupazione dell'Egitto, rifiutò e ne lasciò a noi la responsabilità; non deve quindi intralciare l'azione dell'Inghilterra sulla quale la responsabilità pesa.

Espose quindi il programma del governo che è di avanzare nella valle del Nilo fino a Abu Hamed, e contribuire per 270,000 lire sterline alla costruzione della ferrovia da Vady Halfa ad Abu Hamed.

Morley e Harcourt protestano e dicono che il cancelliere dello scacchiere assunse un linguaggio di sfida.

Dilke censura la spedizione nel Sudan come quella che accresce l'enorme e pericolosa espansione dell'impero brittannico.

Curzon rispondendo agli oratori di opposizione riaffermò l'accordo dell'Italia e dell'Inghilterra intorno a Cassala.

Disse che questa sarebbe stata abbandonata se non avveniva la spedizione anglo-egiziana su Dongola.

Il governo inglese ricevette dal governo italiano ripetute richieste di intraprendere un'azione contro i dervisci.

La Camera approva con 169 voti contro 57 il credito chiesto dal governo.

×

I commenti dei giornali rilevano maggiormente l'importanza della discussione.

Il *Times* dice che il discorso di Hicks Beach ha rischiarato l'atmosfera.

Lo *Standard*: « Le dichiarazioni di Hicks-Beach così precise, formano una base solida per la futura azione dell'Inghilterra. »

Il *Chronicle* dice che il discorso contiene una sconfessione dell'impegno preso da Salisbury di sgomberare l'Egitto e una sfida alla Francia.

La *Pall Mall*: « La Francia e l'Inghilterra restano sole di fronte, l'Italia avendo risolto per conto proprio la questione, uscendo dalla porta di dietro ».

La Francia e la spedizione del Sudan
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 12,30 pom. — (*Emme*). I giornali commentano ironicamente la nuova protesta presentata dalla Francia e dalla Russia al kedivè contro l'accettazione del prestito inglese per la spedizione nel Sudan.

Il *Times* ammira la diligenza da legaleio con cui il governo francese procede nella questione egiziana. Ma siccome la Convenzione di Londra autorizza il governo egiziano ad aprire sui suoi conti di banca un debito di venticinque milioni, questo nuovo passo diplomatico contro l'ascendenza inglese in Egitto non avrà alcun risultato.

La Russia nel Mar Rosso
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 6, ore 2.10 pomer. — (*Emme*). Telegrafano da Pietroburgo che il Ministero della marina è deciso di stabilire una stazione sul Mar Rosso dove che la posizione conveniente sia già trovata nel territorio del sultano di Raheita.

L'ammiraglio Andreef è incaricato di negoziare col sultano per comprarla.

Qualora risulti che Raheita trovisi nel protettorato italiano si richiederà il consenso dell'Italia.

Questa notizia concorda con telegrammi precedenti interno alla visita di una nave russa su quella costa, telegrammi di cui la *Stefani* voleva dare un interpretazione molto più ottimista.

Nuovi arbitrati
(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 6, ore 12.50 pom. — (*Emme*). — Sono informato che il governo del Transvaal intende di proporre che la questione fra esso e l'Inghilterra sulla Convenzione di Londra e l'alta sovranità inglese sulla Repubblica, sia devoluta ad un Consiglio d'arbitrato.

— Il governo svizzero ha eletto i membri della Corte d'arbitrato alla quale è devoluta la decisione della questione fra l'Inghilterra e la Colombia per la costruzione di una ferrovia fra Magdalena e Medellin.

Russia e Germania
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 11.20 ant. — (*D. S.*) — Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Berlino: La visita di Murawiew fece l'impressione che la Russia desideri sinceramente che le conferenze degli ambasciatori a Costantinopoli siano coronate da successo.

Il discorso pronunciato da Guglielmo nella solennità della consegna dei nastri della bandiera donati dallo czar al reggimento « Alessandro », è riguardato nei circoli politici come molto importante per l'accento onde è rilevata la fratellanza d'armi dei due eserciti.

Le discussioni al Reichstag

BERLINO, 5. — Il segretario di Stato, barone di Marschall, pigliando ieri al Reichstag la parola dopo Hohenlohe, dichiarò che nel processo Leckert-Lutzow fu costretto a difendere il suo onore e quello dei funzionari da lui dipendenti. Un processo disciplinare non avrebbe mai potuto fare la luce, come la fece il processo ordinario pubblicamente dibattutosi.

Soggiunse che i capi del partito socialista avevano conoscenza di alcuni fatti che erano avvenuti nella polizia politica, e preparavano una rumorosa rivelazione, che il processo ha prevenuto; mentre, facendo diversamente, si sarebbe potuto rimproverare al governo di voler nascondere qualche cosa.

Il barone di Marschall continuando il suo discorso, disse di credere di avere nelle mani tutte le fila degli intrighi orditi, ma nulla indica che un alto personaggio qualsiasi si trovi dietro al commissario di polizia Tausch.

La malattia dello Czar
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). La *Petite République* riceve una corrispondenza da Pietroburgo in cui affermasi che — malgrado le smentite interessate della corte di Russia — lo czar è malato.

I medici assicurano anzi che il suo stato è gravissimo.

Egli ha frequenti vertigini che lo costringono a sedersi sulla prima sedia che trova a sua portata. Soffre poi di atroci spasimi allo stomaco che lo prostrano terribilmente.

Tra presto il male non si potrà più nascondere perchè costringerà Nicola II a sospendere i ricevimenti e le cerimonie.

Ripetesi che reggente dell'Impero durante la malattia dello czar sarà lo zio Vladimiro Alessandrowitch.

Questa critica situazione provoca a corte gravi intrighi.

×

LONDRA, 6, ore 1,20 pomer. — (*Emme*). Il corrispondente del *Daily Mail* da Vienna è informato che la visita dell'imperatore allo czar ha per scopo di concludere un accordo austro-russo nella questione orientale, per dare nel concerto europeo la supremazia alle due potenze più direttamente interessate.

— Lo czar ha data una prova di interessamento alla questione del femminismo, disponendo dalla sua cassa privata di un fondo di centomila rubli per erigere in Pietroburgo un palazzo nel quale siano ricoverate le studentesse il cui numero nell'Università va sempre crescendo.

Il trattato franco-abissino
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 11.30 antim. — (*Hermann*). La *Koelnische Zeitung* si occupa dei commenti del *Figaro* intorno al trattato commerciale tra la Francia e l'Abissinia: ma crede doversi attendere ancora la conferma ufficiale relativamente a qualche particolare. Osserva che da quanto finora se ne sa, quel trattato ha carattere puramente commerciale, però non esclude che possa servire anche a scopi politici. Forse mirerà a limitare l'influenza inglese nel Sudan.

Per questa ragione il trattato riconosce l'indipendenza del Negus.

×

LONDRA, 6, ore 11.30 antim. — (*Emme*). La *St. James Gazette* osserva che Menelich deve essere assai ragione di gratitudine verso la Francia, se ha concluso con essa un trattato con concessioni eccezionali senza prima tentare il terreno per ottenere altri vantaggi da altre potenze.

Mentre dall'Harrar e dallo Scioa si aspettano notizie sugli altri scaglioni di prigionieri che dovevano immediatamente seguire quello che fu scorta d'onore del maggiore Nerazzini, e qui da noi s'imbarcano i milioni per pagare il mantenimento loro, compreso quello dei poveretti che furono evirati ed accecati e bruciati vivi, secondo che narrano le ultime lettere venute dal paese della schiavitù, la stampa estera commenta i trattati conclusi coll'Etiopia dalla Francia e dalla Russia.

Il *Figaro* dava ieri a quello franco-abissino il carattere di un vero trattato di alleanza offensiva e difensiva, ed un giornale russo, la *Novoje Wremia*, annunciando quello abissino-russo conferma l'esistenza di un accordo tra la Russia, la Francia e l'Abissinia.

La *Koelnische Zeitung* per quanto mostri desiderare che il trattato tra la Francia ed il Negus del quale si occupa sia solo commerciale non sa escludere che esso sia destinato a servire anche a scopi politici, e specialmente a quello di limitare l'influenza inglese nel Sudan.

La seconda ipotesi del giornale di Colonia è certo la più attendibile, e vedremo l'influenza francese e russa estendersi rapida in ragione diretta della nostra condotta remissiva e dappoco.

Per ora abbiamo la frontiera incerta e malsicura, i prigionieri che dovevano essere arrivati alla costa ancora trattenuti all'interno, ed un trattato di pace ed una convenzione ineseguiti nelle loro parti più sostanziali.

Che cosa aspettano ancora il maggiore Nerazzini e il governo?

La Spagna a Cuba

MADRID, 6. — Si ha dall'Avana: Il generale Weyler giunse a Santa Clara dopo avere scambiato qualche fucilata cogli insorti.

Gl'insorti, senza opporre resistenza, retrocedono all'avanzarsi delle colonne spagnuole.

E' stata autorizzata la macinazione delle canne da zucchero nelle fattorie della provincia di La Villas, sotto la protezione delle squadriglie locali e di truppe incaricate di liberare il territorio dalle restanti bande di insorti.

La *Gaceta* ha pubblicato, oggi, il progetto delle riforme per l'isola di Cuba.

La situazione a Candia
Otto giorni sono

CANEA, 29 gennaio. — Nella precedente mia corrispondenza, non ho mancato di accennare quanto sia stata favorevole l'impressione prodotta nella popolazione cretese, e particolarmente su quella cristiana, allorchè venne a sapersi, in modo quasi positivo, che a comandante della gendarmeria in Creta, era stato designato dalla Commissione europea il maggiore Bor.

Ed infatti, non poteva essere altrimenti, poichè i requisiti posseduti da quest'ufficiale inglese, la perfetta conoscenza che ha dei paesi d'Oriente, nonchè delle lingue che vi si parlano, i successi da esso riportati, per la durata di sette anni nella gendarmeria di Cipro ove, sebbene in mezzo ad una popolazione composta come qui in Creta di due elementi contrari, seppe nondimeno dar prova di alta giustizia o d'imparzialità, sono una valida garanzia per il paese di poter, alla sua volta, avere sotto un simile comandante una buona e ben disciplinata gendarmeria dalla quale si spera che esso potrà trarre gran vantaggio.

Ma poichè trattasi del signor Bor, non credo sia qui fuori di proposito il notare che a seguito della viva opposizione fatta dall'ambasciata russa, poco mancò non venisse confermata la sua nomina dalle altre ambasciate indotte a cambiar d'idea per nominare in sua vece, un altro che appartenesse ad una piccola potenza.

In ogni modo si può dire che per quanto viva sia stata l'opposizione dell'Ambasciata russa, questa ebbe la peggio e dovette infine cadere di fronte all'insistenza delle altre, sicchè con grande soddisfazione dei cristiani la nomina del maggiore Bor è oramai ritenuta per un fatto compiuto.

Le tre compagnie di gendarmeria composte di montenegrini e comandate da ufficiali europei, dei quali quattro sono italiani, giungeranno nell'isola la prossima settimana. La presenza di queste compagnie, nonchè la pronta formazione della gendarmeria si fanno sentire tanto più necessarie, che da vari giorni si vanno verificando, per mancanza di forza pubblica, alcuni reati di sangue perpetrati sì dall'elemento cristiano che musulmano.

Anche i tribunali sono sul punto di essere riorganizzati. La Commissione giudiziaria ha quasi terminato i suoi lavori, e che presto verrà sottomesso alle Ambasciate lo schema di riorganizzazione dei tribunali per essere da esse presentato alla sanzione del Sultano.

Fra le questioni importanti insorte nel corso dei lavori è anche quella di sapere se i magistrati dovranno essere stranieri o indigeni. Onde poter meglio rendersi conto del sentimento della popolazione in generale, intorno all'attuale stato delle cose, nonchè alla riorganizzazione giudiziaria, che si sta studiando, la Commissione credette esser suo dovere di recarsi nelle città di Candia e di Retymo. L'idea che essa si è potuto formare dai discorsi che colà ebbe colle più distinte e più colte persone del paese, è che la popolazione in generale dell'isola desidera siano stranieri il presidente ed il procuratore generale presso la Corte d'Appello. Questi due alti funzionari della giustizia, oltre una lunga esperienza negli affari giudiziari, dovranno sovratutto riunire ad un carattere elevato ed integro una grande somma di coltura intellettuale per poter [illegible] ai loro subalterni ed introdurre poco a poco nel servizio quel perfezionamento che si richiede. Riguardo poi ai presidenti dei tribunali di prima istanza, il paese ritiene non essere il caso di ricorrere a magistrati stranieri; dal momento che in Creta se ne trovano tanti, i quali, versati nella scienza del diritto, e dotati di un carattere onesto, potrebbero essere all'altezza delle funzioni di cui venissero rivestiti.

Intanto ignorasi quale sarà la decisione che prenderà la Commissione intorno a questa questione; si spera però che illuminata sul vero sentimento del paese, essa non mancherà di prenderlo in considerazione, e che procederà nella riorganizzazione della giustizia, conformemente ai voti da esso espressi.

A canto alle due principali questioni, cioè della gendarmeria e della giustizia, ve n'ha un'altra non meno importante la quale, ove a sua volta venisse risolta, non mancherebbe di contribuire alquanto al rialzamento delle finanze del paese da lunga pezza poco floride.

E questa questione avea tratto all'imprestito di 100,000 L. t. per la conclusione del quale il governo locale era, da vari mesi, in trattative colla Banque de Paris et des Pays Bas.

Infine ieri si è ufficialmente saputo che l'imprestito ebbe luogo a condizioni assai vantaggiose al paese.

Ma mentre da una parte tutto fa presagire un avvenire pieno di speranze, dall'altra, si vanno, però, verificando, alla vigilia dell'arrivo della gendarmeria nonchè della riorganizzazione della giustizia, uccisioni commesse sia dall'uno che dall'altro elemento. Questi reati di sangue avvenuti da parte dei musulmani sulla persona di tre cristiani nelle vicinanze della città di Candia, hanno vivamente commosso il paese, e fatto nascere negli animi della maggior parte della popolazione tristi e poco lusinghieri pensieri sull'esito finale di queste riforme. A mio parere, quest'isola sarà come è stata da vari secoli, un paese dove scoppieranno di quando in quando insurrezioni, si commetteranno assassinii e rappresaglie di ogni sorta fra i due elementi contrari, fino al giorno, se mai questo arriverà, in cui scuotendo esso il pesante giogo della schiavitù andrà a gittarsi nelle braccia della madre patria verso cui tendono tutte le sue aspirazioni.

L'improvviso tumulto e i massacri

Abbiamo pubblicato questa lettera, giuntaci ieri, perchè essa dimostra la situazione a La Canea il giorno 29 gennaio. La lettera non ha solo interesse retrospettivo, ma un'importanza attuale di cronaca, perchè dimostra che otto giorni fa si aveva ancora la speranza di un avvenire di tranquillità e di pace. Le Commissioni incaricate di attuare le riforme, benchè lentamente e pur fra gl'invidiosi contrasti delle potenze, procedevano innanzi ed erano quasi al termine dei loro lavori. Ma il nostro corrispondente mostra al termine della sua lettera che la situazione non era del tutto tranquilla.

Sotto le buone speranze v'era un tumulto di passioni, di agitazioni, di vecchi odi di razza e v'era il pericolo che il fuoco di nuovo divampasse. Pur troppo egli è stato profeta. Informazioni che abbiamo attinto a buona fonte ci mettono in grado di completare i telegrammi pervenutici intorno alle prime origini dei nuovi disordini.

Le riforme erano osteggiate specialmente nelle città, a La Canea, a Retymo, a Eracleion, dov'è in maggioranza la popolazione musulmana, mentre i villaggi dei dintorni e dell'interno dell'isola sono abitati dai cristiani. Mano mano che s'avvicinava il giorno dell'applicazione delle riforme cresceva il fermento e l'agitazione fra i musulmani. I Comitati segreti dei musulmani e i preti nelle moschee parlavano e predicavano contro le riforme; s'incitavano i musulmani alla rivolta; si distribuivano armi alla plebaglia.

Lo scoppio della rivolta musulmana è stato improvviso e terribile.

Bande armate di musulmani hanno cominciato la caccia dei cristiani per le vie e gl'incendi delle case a La Canea, a Retymo, ad Eracleion; altre bande uscite dalla città si sono sparse pei villaggi circostanti, portandovi la rovina, la morte, l'incendio.

I cristiani della campagna sono corsi alle armi; onde è ricominciata la guerra civile a divampare dappertutto.

Una prova che il primo moto della rivolta è partito dai musulmani è questa: che i soldati turchi, come affermano concordemente i telegrammi, invece di mettersi in mezzo a ristabilire l'ordine, si sono voltati contro i cristiani. Ed ecco senz'altro i telegrammi della *Stefani* e nostri:

LA CANEA, 5. — Mercoledì notte, in seguito a notizia, riconosciuta poscia falsa, che una banda armata musulmana avesse ucciso ventisette sentinelle cristiane ad Acrotiri, il valì diede ordine alla truppa d'intervenire a difesa dei villaggi cristiani. La truppa fu attaccata; si dice che venti soldati rimasero uccisi.

"Nelle ore pomeridiane di ieri vi fu scambio di fucilate in città fino a sera con incendi in parecchi punti. Parecchi consoli ed il valì si trovavano nel vicino villaggio di Halepa nell'impossibilità di recarsi in città.

Quasi tutta la popolazione di Halepa si è rifugiata nelle residenze consolari e poi a bordo delle navi da guerra.

Nella notte il combattimento è cessato a La Canea, ma perdurano gli incendi.

I comandanti delle navi inglese, italiana e francese, scesi a terra, si adoperarono assai per far cessare il fuoco e raccogliere i profughi.

Sulla nave italiana *Etna* si trovano circa 700 rifugiati, in maggioranza elleni.

La giornata è passata calma. L'imbarco dei cristiani continua tuttora.

L'incendio persiste malgrado gli sforzi dei marinai. I morti di ieri si calcolano a trenta.

ATENE, 5. — La Canea è in piena rivolta. Il fuoco di fucileria è stato cominciato dai musulmani.

Il numero delle vittime non è conosciuto, ma si crede che sia grande. Dalle navi da guerra si vedono grandi incendi.

Le navi da guerra estere inviarono cinque marinai con un ufficiale per custodire l'ufficio telegrafico.

— Le ultime notizie da La Canea dicono che i soldati fecero fuoco contro i cristiani. I musulmani incendiarono i quartieri dei cristiani. L'incendio si avvicina al palazzo arcivescovile ed alle scuole greche. Molte persone sono state salvate a bordo delle navi estere da guerra.

ATENE, 6. — Dispacci da Candia, di iersera, dicono che i consoli lasciarono Halepa giungendo a La Canea per via di mare.

I consolati rigurgitano di famiglie cristiane. Tre quarti dei quartieri dei cristiani di La Canea [illegible].

A Retymo i musulmani bloccarono il palazzo del governatore, chiedendo la revoca dell'ordine che proibisce alle famiglie turche di partire.

PARIGI, 6, ore 10 ant. — (*Jacopo*). — Telegrafano da Atene che i massacri a La Canea furono terribili. Si conferma che tutta la città è in fiamme.

La maggior parte delle famiglie che dimorano ad Halepa si rifugiarono sulle navi da guerra europee. Quelle che restarono si ripararono nei [illegible].

I cristiani a La Canea chiedono che si sbarchino gli equipaggi delle navi da guerra a loro protezione. I consoli si rifiutarono. In queste condizioni, nessuna speranza resta alla popolazione alla Canea.

I soldati turchi si voltarono dalla parte dei ribelli. Essi presero a tirar fucilate sui cristiani dagli spalti. Si ignora la cifra delle vittime.

I consoli bloccati ad Halepa dovettero ritornare a La Canea per mare. Giungendo, trovarono la metà dei quartieri dei cristiani incendiati e saccheggiati, e una popolazione tumultuante e spaurita.

Le ultime notizie recano che tre quarti dei quartieri cristiani alla Canea sono distrutti.

Mentre alcune famiglie cristiane si recavano a bordo delle navi da guerra europee, vennero attaccate dai turchi.

Si calcolano a trecento le vittime.

Qui si crede che tutte queste notizie vadano accolte con riserva, ma che esse abbiano un fondo di verità.

Nei circoli politici non si nascondono le apprensioni, vedendosi che la questione d'Oriente è ritornata allo stato acuto.

LONDRA, 6, ore 2 pomerid. — (*Emme.*) Le ultime notizie dalla Canea sono terribili. Fu un vero e orribile massacro. I quartieri cristiani sono interamente incendiati.

Le soldatesche turche, non tenute a freno dagli ufficiali, si sono anch'esse ribellate e fanno causa comune coi musulmani negli eccidi e nei saccheggi. Invasero un villaggio, del quale si i-

...nora il nome, sgozzando l'intera popolazione di 1500 persone.

PARIGI, 6, ore 4 pom. (*Jacopo*). — Fino a conferma da altra fonte, nelle sfere ufficiose si considerano le notizie su Candia di fonte ateniese, esageratissime.

Tuttavia nel Consiglio dei Ministri, tenuto oggi all'Eliseo, il Ministro degli esteri, Hanotaux, dopo aver riferiti dei gravi fatti avvenuti a La Canea, e sull'ordine dato di far sbarcare gli equipaggi per spegnere gl'incendi, propose alcune misure.

Fu deliberata la partenza dell'ammiraglio Potier sulla corazzata *Charner* per l'isola di Candia.

LA CANEA, 6 — A la Canea regna ordine e tranquillità completa.

Il contraccolpo in Grecia
L'invio di tre navi alla Canea

ATENE, 5. — Durante la seduta della Camera, il presidente del Consiglio, Delyannis, annunziò che il Governo ha ordinato alle torpediniere *Hydra*, *Mikali* e *Micaulis* di partire per la Canea onde proteggervi i sudditi greci.

Tale notizia venne accolta con entusiasmo.

ATENE, 6. — L'invio di navi da guerra a La Canea ha prodotto un generale entusiasmo. Vi ha grande attività al Pireo. Il ministro della marina ha visitato l'arsenale di Salamina.

Il ministro degli affari esteri, Skouses, informò i consoli del carattere pacifico dell'invio di navi elleniche nell'isola di Candia.

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*.) Si ha da Patrasso che una grande dimostrazione ha percorso le vie, acclamando all'invio delle navi greche alla Canea.

Si gridava: *Evviva l'unione!*

La situazione in Oriente
(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 6, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Un corrispondente del *Daily Cronicle* è informato che a Pietroburgo si spera che la Turchia non accetterà le proposte delle potenze.

Il ministero degli esteri russo crede che la Porta si appellerà allo czar e richiederà che la Russia assuma il contratto finanziario dell'impero ottomano.

Il De Witte desidererebbe di riuscire in ciò senza la cooperazione della Francia; nel qual caso non si avrebbero da aspettare gravi opposizioni dalla triplice.

— E' arrivato a Londra un emissario del sultano coll'incarico di intendersi col comitato rivoluzionario armeno ed ottenere che sia mantenuto l'ordine sino all'esperimento delle riforme.

L'agitazione universitaria
(*Nostri telegrammi particolari*)

I TUMULTI DI NAPOLI

NAPOLI, 6, ore 9 ant. — (*Bellezza*). I tumulti di piazza — che non possono più dirsi soltanto tumulti studenteschi — hanno assunto proporzioni assolutamente gravissime.

Fra ieri al giorno e iersera c'è stata la riproduzione completa d'una di quelle tristi e memorabili giornate dell'agosto '93, quando, tramutatesi le dimostrazioni per Aigues Mortes in una sollevazione dei peggiori elementi dei nostri bassi quartieri, Napoli fu in preda alla più spaventosa sommossa.

Vi narrai, nei miei telegrammi di ieri, le principali fasi della giornata, il cui culmine fu nella mischia che ebbe luogo nella Galleria Umberto I.

Altri fatti gravi seguirono prima che annottasse.

Quando i dimostranti, dopo esser passati per piazza Trinità Maggiore, ove fuvvi una sassaiuola vivissimamente nutrita, sboccarono per via San Sebastiano, affrontati ivi da altri agenti, impegnarono una terribile colluttazione.

Un agente senza numero — questi agenti senza numero sono stati la specialità dell'attuale spiegamento di forze, e l'origine dei maggiori eccitamenti — preso in mezzo da un gruppo di dimostranti credette trovare il suo scampo estraendo la rivoltella e tirando quattro colpi. L'atto insano per fortuna non ebbe conseguenze funeste. Nel parapiglia, l'agente — certo Tripicciani Michele — potette fuggire andando a riparare nel cortile di San Domenico Maggiore, un po' distante dal luogo della mischia.

Intanto, un vero terrore si sparse nella via ai colpi di rivoltella. Tutte le case si chiusero; e cominciò un fuggi-fuggi generale, nel quale fu travolta una povera vecchia, Antonietta Italiano, che dovette essere trasportata all'ospedale.

Poco più tardi, verso il Duomo, la dimostrazione si sciolse, in attesa di ricominciare a sera.

×

Verso le ore otto, gli studenti in numero di cinquecento circa, si riunirono in Galleria, dove si erano dato convegno fin dal giorno. Fra essi furono notati però dei tipi strani, giovinastri della *mala vita* — i tipi precisi delle giornate d'agosto — i quali, ansiosi di provocare disordini, cominciarono a schiamazzare e ad interrompere la circolazione, costringendo le persone per bene ad allontanarsi.

Per ricacciare fuori i dimostranti veri e il loro seguito, le autorità di P. S. ivi di servizio, fecero allora sbarrare le quattro uscite della Galleria da cordoni di truppa, impedendone a tutti l'accesso; mentre i funzionarii, seguiti da uno stuolo di agenti in borghese, con bel garbo spinsero quelli ch'erano dentro, verso la porta di S. Brigida per farli uscire sulla via.

L'ingegnosa manovra della P. S. non ebbe però un esito felice e i dimostranti, emettendo le solite grida fra sibili assordanti, retrocedettero in disordine e, percorso il braccio che mena in via Roma, forzarono facilmente il cordone di truppa ed uscirono al largo, unendosi ad un altro forte nucleo di dimostranti che erano ad attenderli in quei pressi.

In numero di oltre un migliaio i dimostranti risalirono Toledo facendo un baccano d'inferno ed obbligando diversi alberghi e restaurants a metter fuori le bandiere, mentre i monelli che facevano loro seguito si trastullavano a lanciare sassi contro le vetrate di qualche abitazione privata e contro i fanali dell'illuminazione pubblica, fracassandone parecchi.

Altri osarono financo di salire sulle piattaforme degli omnibus di passaggio, insultando i passeggieri spaventati, ed altri meno vandalici e più chiassoni, gridavano e fischiavano al passaggio di tutte le vetture pubbliche e padronali.

Una triste e terribile gazzarra!...

In tal modo si giunge nei pressi di piazza Carità; ma nel mentre si avanzava oltre, alcuni giovani che precedevano il gruppo principale dettero l'avviso che giungeva di corsa una compagnia di truppa in colonna.

Tutti allora si fermarono aspettando l'urto; ed infatti sopraggiunto innanzi ai soldati l'ispettore di S. Giuseppe con parecchi agenti, intimò ai dimostranti di retrocedere, coi soliti squilli di tromba. Alle intimazioni i dimostranti risposero con proteste e fischi e fu mestieri quindi impiegare la forza. La colluttazione che ne seguì non fu però accentuata, come quelle del giorno, e gli studenti sbandati e divisi a gruppi fuggirono alcuni per via Pignasecca ed altri su per via Roma, ricongiungendosi novellamente all'angolo di Maddaloni, dove furono sciolti una seconda volta ed inseguiti sino a Porta Medina.

Ivi molti — certo non studenti — a colpi di pietre fracassarono tutti i fanali e lanciarono anche dei grossi ciottoli contro i passanti, ferendo alla testa l'egregio pittore signor Edoardo Matania, che passava di là a caso, obbligandolo a farsi medicare ai Pellegrini.

Dispersi una terza volta i dimostranti proseguirono per Montesanto e di là novellamente per la Pignasecca uscirono a Toledo, ammassandosi con altri gruppi di curiosi e di compagni riuniti in piazza Carità.

Caricati ancora una volta e dispersi si ricongiunsero nel tratto fra la Concezione e S. Brigida, ove si trovarono di fronte ad un altro nucleo di agenti guidati dai funzionari della questura centrale, che tentarono di sbarrare loro il passaggio.

Nella lotta impegnatasi a colpi di bastone e pietrate, due agenti rimasero feriti leggermente ed il vice ispettore Gustavo Leoni riportò una non grave ferita all'occhio destro per un sasso lanciatogli dalla folla.

Respinti alfine i dimostranti furono operati una quarantina di arresti. Fra gli arrestati, che furono condotti in camera di sicurezza, vi è l'avv. Gabriele De Santis ed il commerciante Vincenzo Sagone, noto socialista, per aver favoreggiato nella fuga alcuni arrestati.

Fu pure tratto in arresto il fornaio Lorenzo Pisani che lanciava sassi contro i fanali. Il Pisani nei torbidi del 1893, fu condannato a tre anni di reclusione per danneggiamenti, ed era stato da poco liberato.

×

Così, il conto dei feriti della giornata di ieri fu: ispettore Rosiello di San Ferdinando e vice ispettore Leoni della questura; il vice brigadiere Serra e otto guardie. Altri agenti più o meno contusi.

Feriti borghesi tre; ma vari andarono a medicarsi piccole contusioni alle farmacie.

×

Vista la piega che le dimostrazioni hanno preso, coll'intromissione di elementi torbidi — tra i quali i perdi-tempo e i disoccupati di cui Napoli abbonda trovano buon campo a tentare il tutto per tutto — il presidente dell'Associazione universitaria ha fatto appello agli studenti di ritornare alla calma e non confondere la loro causa con quella di gente avventizia provocatrice di disordini per proprio tornaconto.

Per altro gli studenti hanno votato un ordine del giorno in cui dichiarano di non tornare in calma finchè il ministro Gianturco non si sia dimesso.

La situazione è tutt'altro che rassicurante; stamane si è ricominciato da capo.

×

Ore 5 pom.

L'autorità di pubblica sicurezza, per soffocare i tumulti che già aveano preso una piega troppo allarmante, ha adottato fin da stanotte le più energiche misure.

In tutta la nottata si è proceduto ad arresti in massa di circa trecento individui, tra i più pericolosi elementi della *mala vita*. Tra essi i capi della camorra con tutti i loro luogotenenti sezionali, pregiudicati e ammoniti, e principalmente coloro che nei moti del '93 ebbero parte notevole. Oltre questi arresti stamani fin dalle sette furono distribuiti in tutte le sezioni della città tremila uomini di truppa a rinforzo dei locali agenti e carabinieri, aumentati pure con buon nerbo di guardie di finanza.

Questo grande apparato di forze ha rincuorato i negozianti a riaprire i magazzini e la circolazione delle vie è tornata regolarissima.

Frattanto un centinaio di studenti universitarii, radunatisi poco prima di mezzogiorno innanzi all'Ateneo, in contegno pacifico invitarono ad allontanarsi i varii nuclei di studenti secondari che volevano aggrupparsi a loro e hanno richiesto ausilio agli agenti che guardavano l'Ateneo per separare da loro la plebaglia che già ivi agglomeravasi.

Ottenuto ciò convennero di cercare un locale chiuso per tenere una riunione senza elementi estranei, e intanto si sono allontanati per recarsi a Toledo.

Verso via San Biagio coloro che erano stati respinti dall'Università, insieme a varii liceali e a un gruppo di i socialisti hanno ritentato di unirsi agli universitari.

Con rapido movimento la forza che era ivi assiepionata ha chiuso tutti gli sbocchi da cui ha lasciato passare gli universitari, accerchiando invece gli altri elementi estranei verso piazza Gesù.

Questi furono tutti arrestati in numero di circa settanta, tra cui socialisti Bruzio, Vanguardia, Fasulo, Lodriedo, De Luca e Talarico.

Fra questi arrestati saranno scelti coloro che pei loro precedenti devono essere trattenuti; gli altri saranno liberati. E dopo ciò non c'è stato altro in tutta la giornata.

MODENA, 4. — Stasera si sono riuniti, nella Sala Dallentaria, gli studenti universitari. L'assemblea era numerosissima e la discussione procedette abbastanza ordinata, a un certo punto peraltro assaltandosi dalla sala un gruppetto storico-moderato.

Fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno su proposta dello studente R. Finzi:

« Gli studenti dell'Università di Modena, riuniti in assemblea generale, senza distinzione di partito politico, e senza volere pronunziarsi sull'opportunità o no delle manifestazioni che prime causarono gli eccessi, biasimano altamente la condotta delle autorità negli ultimi fatti avvenuti in diverse Università del Regno, protestano contro l'invasione della sbirraglia nei locali sacri alla scienza e fanno voti a che le misure disciplinari prese contro i compagni vengano abrogate. »

Prima di sciogliersi, l'assemblea deliberava per acclamazione un voto di plauso al rettore, prof. Giuseppe Cesari, perchè energicamente si oppose a certe misure preventive (inutilissime del resto nel nostro pacifico ambiente) escogitate dall'autorità politica.

CATANIA, 6, ore 12,40 pom. — (*Sciuto*) Stamane gli studenti liceali dopo di aver pubblicato un energico manifesto di protesta contro i soprusi del ministro che ha manomesso la libertà d'insegnamento, in massa hanno percorso le vie principali gridando: « Abbasso Gianturco! »

Giunti in piazza degli Studi due studenti pronunziarono applauditi discorsi, dichiarandosi solidali coi compagni del continente, malmenati e vilipesi dalla polizia. Quindi si sciolsero.

CATANIA, 6, ore 6 pom. — (*Sciuto*) — Oggi gli studenti dell'Università in massa percorsero la Via Stesicorea gridando: « Abbasso Gianturco! » Recatisi sotto la prefettura fischiarono, indi ritornati all'Università fu redatto un violento ordine del giorno contro Gianturco, reclamando che il ministro e il rettore Semeraro rassegnino le dimissioni.

PALERMO, 5. — Continuano i disordini alle scuole secondarie.

Ieri e stamane in alcuni istituti furono impedite le lezioni, malgrado qualche arresto.

Alcuni arrestati vennero deferiti all'autorità giudiziaria, però rilasciati, per danneggiamento in seguito a rottura con sassate, di alcuni fanali.

Gli studenti dell'Università che si riuniscono giornalmente alla sede della loro Associazione hanno approvato un proclama alla cittadinanza pubblicato dai giornali.

MESSINA, 6, ore 3,15 pom. — (*Arena*) Stamani generalmente in tutti gli Istituti secondari vi fu calma, tranne all'Istituto tecnico ove molti studenti barricarono il portone lasciando chiusi i professori e una diecina di alunni che eransi recati alle lezioni.

Dopo un'ora di urli, fischi e grida di « Abbasso Gianturco! » intervenne la forza pubblica che fece sgombrare lo spazio avanti il palazzo, tolse le barricate e fece aprire il portone fra grandi proteste e fischi.

Suonati gli squilli gli studenti si allontanarono.

Tornati poco dopo appresero l'ordine superiore della chiusura dell'Istituto sino a nuovo ordine.

Il presidente incitante alla calma fu applaudito ma non ascoltato.

PAVIA, 6, ore 3,15 pom. — Oggi gli studenti dell'Università adunatisi nell'aula magna per discutere sull'invito ricevuto dagli studenti di Roma di astenersi dalle lezioni, dopo lunga e vivace discussione deliberarono a lieve maggioranza il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti dell'Ateneo pavese, pure dichiarandosi solidali coi compagni delle altre Università affinchè vengano condonate le punizioni inflitte ai colleghi di Roma, dichiarano di non astenersi dalle lezioni. »

Nessun disordine.

FOGGIA, 5. — Gli studenti delle scuole secondarie, convenuti al Circolo socialista, si riversarono nelle vie principali protestando contro il ministro e acclamando i colleghi universitari.

La pubblica sicurezza e i carabinieri li sciolsero sul Corso impedendo i tentativi di riunirsi. Qualche riluttante venne arrestato.

TORINO, 6. — Avendo gli studenti ieri nel cortile dell'Università votato un ordine del giorno dichiarante la solidarietà coi compagni e astenendosi dalle lezioni finchè durano le disposizioni del ministro.

Stamane il rettore fece chiudere l'Università.

Qui non vi furono veri disordini; qualche chiasso durante le lezioni; null'altro. La misura quindi pare eccessiva.

ECHI GENOVESI
(*Nostri telegrammi part.*)

GENOVA, 6, ore 4,15 pomerid. — (*Massa*.) I negozianti di carbone sospesero i lavori a causa di divergenze insorte con la ferrovia circa l'applicazione della tariffa per i vagoni che la ferrovia vorrebbe pagati come completi, anche quando il peso reale non raggiunge la portata dei vagoni.

A causa di ciò oltre 3000 scaricatori si trovano costretti a ozio forzato.

— L'Associazione generale degli esercenti si costituì in Comitato per ricevere offerte a beneficio delle vittime della peste e della fame in India.

NOTE TERNANE
(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 6. — (*A. V.*) Da ieri è cominciato lo scarico della ormai famosa juta a questa stazione. Non ne vorremmo ormai più parlare, tanto è stata amena la farsa del *Glenorky* e del suo carico.

Del tempo è passato, è vero, a forza di tentennamenti, e nulla vi sarebbe da temere; peraltro, giacchè erasi detto che quest'ultima partita d'juta, doveva essere posta in un locale isolato dello stabilimento Centurini, invece è stata gettata alla rinfusa insieme all'altra già esistente.

Se queste erano le precauzioni da prendersi, non valeva la pena nè di allarmarsi tanto, nè quindi di tenere tante conferenze!

— Giunse qui ieri l'on. Edoardo Pantano, salutato alla stazione dai suoi amici. Stamani è partito insieme al dottor Fabri per Stroncone.

— Nell'adunanza tenutasi ieri sera al Circolo socialista, fu votato all'unanimità il nome del concittadino Luigi Riccardi quale candidato per le prossime elezioni politiche.

— Il cav. Adorni già segretario-capo di questo Comune, imputato di peculato e appropriazione indebita è stato assolto dal tribunale di Spoleto.

— Col giorno 8 corrente l'ufficio della *Tribuna* in Terni si trasferisce da piazza della Pretura, 1 a piazza Solferino, 5, di fronte al palazzo comunale.

Cronachetta friulana

UDINE, 4. — (*V. C.*) Sentite questo bel casetto che accadde ad Amaro, lassù in Carnia. Carla Antonia Tamburini, era promessa sposa a Beniamino Prodorutti di anni 23, era corteggiata assiduamente da certo Tonlutti Giovanni.

Quest'ultimo, avendo l'altro giorno scontrato il promesso sposo, venuti a parole, gli tirò a bruciapelo un colpo di rivoltella, e indi si recò di corsa a Tolmezzo a costituirsi ai carabinieri, denunciandosi di avere assassinato il Prodorutti. Subito l'autorità si mosse per andare ad Amaro: e giunti qua, domandano lo, di assassini non se ne sa niente.

Andati a casa del presunto assassinato, lo trovarono disteso, immobile nel letto... che dormiva saporitamente. La palla di rivoltella, era andata a ficcarsi in un pacco di cotone fenicato che aveva in tasca, comperato poco prima per medicarsi una piaga che aveva in un piede, e lì era rimasta senza produrre la minima lesione.

— Freddo cane, lassù, ai monti. Il 30 gennaio a Tolmezzo il termometro scese a 9 centigradi sotto zero, a Piano d'Arta a 11, nella località Fuleigne a 15!!

— Stamattina la squadra volante di guardie doganali, comandata da un brigadiere, si appostò nella strada di Pradamano. Vedendo venire un giovanotto con un carico, inosservati, gl'intimarono l'*alt*. Il giovanotto tentò fuggire, gettando il carico di caffè e zucchero, ma fu trattenuto a tempo dalle guardie. Mentre il contrabbandiere si dibatteva per fuggire, partì un colpo di rivoltella da una guardia che lo ferì nella coscia sinistra. Fu trasportato all'ospedale.

Il colpo evidentemente partì per caso, nella colluttazione.

Lo sciopero di Ancona

ANCONA, 6. — (*L. A.*) Vi ho telegrafato oggi degli arresti fatti di facchini del porto adibiti allo scarico del carbone dai piroscafi e del conseguente sciopero di altri facchini - in tutti circa 120 - che lavoravano su altri piroscafi.

Eccovi ora i particolari.

Il 10 gennaio scorso riparò nel nostro porto il brigantino *Cristina* proveniente da Trieste con carico di legname per l'arsenale militare di Taranto, perchè stante il mare cattivo aveva riportato delle avarie per riparare le quali doveva sbarcare la merce.

Per questo scarico il comandante Spanò contrattò con il facchino Tonnoni, pagando 3600 lire.

Il Tonnoni che pur appartenendo alla squadra dei facchini, pare cerchi in tutti i modi da avere sempre la parte del leone a danno così dei compagni, chiamò per tale lavoro dei muratori e dei contadini, pagandoli molto meno dei facchini delle squadre, che per questa esclusione manifestarono vivo malcontento.

Intervenuto il delegato di P. S. del porto, sig. Callegaris, gli animi furono conciliati.

Giunse nel frattempo il *Glenorky*, e il Tonnoni, che appartiene alle squadre, volle andare anche lui a bordo di questo piroscafo. I facchini si opposero a ciò ricordando un articolo del convenuto che vi è tra essi, e cioè, che gli appartenenti alle squadre non possono mettere al proprio posto altri, che nel solo caso di impedimento per malattia.

Il delegato intimò al Tonnoni di ritirarsi e tutto finì lì.

Ora trovansi nel nostro porto i piroscafi *Regimen*, *Flout-Cambrian* e *Fortunato*, e il Tonnoni stamane voleva andare su uno di questi vapori a lavorare, ma gli altri facchini, sostenendo che egli aveva ancora il lavoro del brigantino nonchè su altri piroscafi si opposero ch'egli salisse a bordo e desistettero dal lavoro, dichiarando che non lo avrebbero ripreso se non si escludeva il Tonnoni. Questi venne allora dal delegato accompagnato in prefettura per una decisione.

I facchini credendo che il Tonnoni fosse stato fatto ritirare, ripresero alle 10 il lavoro. Ma a mezzogiorno le guardie di P. S. riaccompagnarono il Tonnoni a bordo per farlo lavorare, ritenendosi - ingiustamente diremo noi - che ne avesse il diritto.

I facchini si opposero nuovamente e il delegato — secondo le istruzioni ricevute — con molto poco tatto e ingiustizia e per influenze elettorali, come vuolsi da qualcuno, date dalla prefettura — a termini dell'art. 154 del C. P. arrestò tutti i facchini — erano 45 — facendoli scendere a terra e traducendoli alla caserma di P. S.

La notizia degli arresti fatti si sparse in un baleno per la città e richiamò nei pressi della caserma non poca gente fra cui le famiglie di quasi tutti gli arrestati.

Questi — meno tre avventizi rilasciati in libertà — vennero a squadre di otto, tradotti alle carceri.

Ad ogni drappello le mogli, le figlie, i ragazzi degli arrestati si gettavano su loro piangendo, gridando, imprecando contro le autorità. Delle donne esclamavano.

— *E dicevano male del governo di Crispi! Queste sono infamie! Dànno adesso ragione a chi vogliono loro e a noi ci arrestano!*

La confusione era al colmo; alcune donne svennero.

I commenti del pubblico erano infiniti, e unanimi contro il Tonnoni causa dello scompiglio in tante famiglie e contro le autorità che diedero l'ordine di fare tali arresti.

Infatti il procedere delle autorità fu biasimevole oltre modo.

Intanto i facchini che lavoravano sugli altri piroscafi per solidarietà si misero tutti in isciopero. Così pure quelli del *Glenorky* (quando si dice la jettatura).

Una Commissione di facchini con un avvocato della città si recò dal prefetto ma questi non la volle ricevere. Allora la Commissione si recò dal ff. da sindaco Moroder che si recò dal prefetto e allora solo questi ricevette la Commissione.

Domani gli arrestati saranno tradotti per citazione direttissima avanti il Tribunale e siamo sicuri che i magistrati con il loro buon senso rinvieranno alle loro case tutti gli arrestati.

ANCONA, 6, ore 3,44 pom. — I facchini arrestati comparsi al tribunale, furono assolti per inesistenza di reato, come prevedevasi.

Il lavoro a bordo dei piroscafi è stato ripreso.

La salute di Giacinto Gallina

VENEZIA, 5. — Il prof. Giordano fece la radicale medicatura della ferita prodotta dall'operazione.

Egli si mostrò contento perchè il pericolo della peritonite è scomparso — ma dichiarò che bisogna passino alcuni giorni ancora prima di fare un pronostico definitivo, poichè permangono i fenomeni febbrili, il cuore dell'infermo batte troppo rapidamente e le sue forze sono molto depresse, tanto depresse che iersera il bollettino segnando la temperatura dell'infermo ancora a 40, soggiungeva: *Stato sempre più grave*.

A mezzanotte: — Temperatura 39. Continua lo stato gravissimo.

La mente di Giacomo Gallina è sempre però lucidissima.

Al capezzale dell'infermo sono costantemente la moglie, la madre e qualcuno dei più intimi amici.

Dimostrazioni all'innocente Canzoneri

PALERMO, 6, ore 1,35 pom. — (*Gugliuzza*.) Lettere da Prizzi ai giornali cittadini descrivono le grandiose accoglienze che vi ebbe l'innocente Canzoneri.

Tutta la popolazione gli andò incontro fuori dell'abitato con musiche e bandiere.

Appena il corteo rientrò in paese i balconi si riempivano di signore che gettavano fiori.

Il Canzoneri fu portato al Casino de' civili e indi alla Società agricola, dove gli vennero consegnate circa cinquecento lire raccolte tra la cittadinanza.

La commozione del Canzoneri è indescrivibile.

La scoperta degli assassini dell'esattore Fiore
A PALERMO

PALERMO, 6, ore 4,30 pom. — (*Gugliuzzo*). Continuando nelle indagini, ieri le autorità vennero nella convinzione che il delitto era stato consumato da persone che sapevano le abitudini della casa.

Costoro accolti senza sospetto, avevano dovuto commettere il premeditato eccidio.

E si riuscì a scoprirli sopra le informazioni fornite dal vecchio Bologna.

Si cominciò col ricercare tal Giovanni Tedesco, figlio adottivo di certi parenti del Bologna, dimorante nella borgata Tommaso Natale.

Andativi gli agenti, il Tedesco cercò di scappare.

Afferrato si constatò che aveva la camicia macchiata di sangue.

In una perquisizione si trovarono 389 lire e l'orologio d'argento appartenente all'ucciso.

Allora il Tedesco non potendo più negare confessò il delitto, però dicendone autore materiale un suo compagno a nome Vincenzo Messina, che ne aveva concepito il disegno.

Costui gli aveva lasciata l'intera refurtiva, onde dividersela all'indomani, avvertendogli che se uno dei due incappasse nelle mani della giustizia non doveva fare il nome dell'altro.

Questo Messina venne arrestato stanotte stessa mentre dormiva in sua casa. Egli pretende di non saper nulla, non essendo nella giornata d'ieri venuto a Palermo. E' ventenne, piccolo, brutto, un perfetto tipo di degenerato.

La sua dichiarazione, oltrechè il correo, la smentisce un bettoliere di piazza Nuova presso cui i due assassini verso le 11, cioè dopo perpetrato il delitto, andarono a rifocillarsi.

Anche Tedesco è giovanissimo: è della leva di quest'anno. Secondo la sua confessione partecipò al delitto perchè dovendo fare il soldato volle provvedersi di danaro.

Al momento di tradurre gli arrestati al carcere giudiziario, la folla raccolta innanzi all'ispezione li accompagnò con imprecazioni.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DEL MARCHESE BERARDI
(*Tribunale penale di Roma*).

All'udienza di oggi ha assistito l'on. Villa, difensore insieme a Fratti ed a Turbiglio, del prof. Bonfigli.

Si riprende l'audizione dei testimoni cominciandosi dall'economo del manicomio, *Luigi Scarascono*, il quale riferisce che il Berardi regalava e faceva regalare spesso sigari ai ricoverati: ne offrì una volta al Bruni, il quale non volle riceverli, sapendo forse che li faceva distribuire il Berardi.

Il prof. Bonfigli, interrogato se ciò fosse regolare, risponde che solo i medici avevano facoltà di distribuire sigari agli ammalati come premio, badando però di non far nascere ire o gelosie.

Un operaio, *Cataldo Spetia* depone sul malcontento suscitato nel personale e negli ammalati dal marchese Berardi.

Il dott. *Osvaldo Andrei*, medico condotto a Coccano, sentì il Berardi dire che non temeva affatto gli ammalati, in mezzo ai quali credeva di stare in famiglia.

Il prof. *Giovanni Mengozzini* racconta che una volta, in Ceccano ebbe a lamentarsi della ingerenza eccessiva del marchese Berardi, giacchè sebbene i medici soli dovessero destinare gli ammalati a lavori determinati, spesso per parte dell'amministrazione si trasgrediva a questa regola.

Il dott. *Francesco Amati* ebbe per qualche tempo in custodia il Bruni, e lo trovò sempre tranquillo, tuttavia, siccome egli diffida di tutti i pazzi, sconsigliò sempre gli si lasciassero strumenti, che potevano diventare armi pericolose.

Gl'infermieri *Di Lorenzo* e *Cipolletti* dicono che il Bruni era tranquillo; ma tuttavia il dottor Gammarelli tutti i giorni lo visitava come tutti gli ammalati del suo riparto.

Finalmente è esaurita la lista dei carico e si cominciano a sentire i testi a difesa.

Il dott. *Achille Ballori*, il dott. *Carlo Cividalli*, l'avv. *Camillo Giuliani*, l'on. *Elio Melli*, che amministrava il manicomio di Ferrara quando ne era direttore il Bonfigli, i dottori *Ascenzi*, *Giannelli* e *De Rossi* dicono tutti che il marchese Berardi girava sempre pel manicomio senza curarsi degl'immancabili pericoli, ai quali si esponeva. Fanno molte lodi del prof. Bonfigli, il quale nulla lasciò d'intentato perchè le condizioni anormali del manicomio di Roma fossero migliorate.

Guido Cesari, *Nardilli*, *Luigi Piermattei* e *Timoteo Radicchioni*, infermieri del manicomio, depongono tutti che il Bruni era calmo e tranquillo: tuttavia il prof. Gammarelli era diligentissimo nell'osservarlo tutti i giorni.

Il comm. *Bandano*, consigliere di Cassazione vecchio amico del Bonfigli, l'avv. *Alberto Cencelli*, amministratore attuale del manicomio, dicono un mondo di bene del prof. Bonfigli come direttore del manicomio e come scienziato.

E l'on. *Celli* racconta che quando fu chiamato a dirigere il manicomio di Roma il prof. Bonfigli oppose molte difficoltà, si lamentò che le condizioni del manicomio erano pessime, e si fece promettere che sarebbero state migliorate in seguito.

Luigi Colli, assistente dei lavori nel manicomio, ripete che il Berardi nel manicomio quando aveva dato un ordine voleva che venisse eseguito subito, senza sentir ragioni.

Si prende una mezz'ora di riposo, e poi si ricomincia l'audizione dei pochi testimoni rimasti, e che depongono su circostanze di mediocre interesse.

L'udienza è rimandata a lunedì per la discussione.

Prodromi elettorali

La campagna elettorale della « Gazzetta del Popolo »

TORINO, 6, ore 4 pom. — (*Piero*). La *Gazzetta del Popolo* insiste perchè l'onorevole Di Rudinì si emancipi dalla tutela dei capi della Sala Rossa che accreditano la voce di guidare loro la campagna elettorale di troppo pieno accordo col governo. La *Gazzetta del Popolo* mostra di non credere che Di Rudinì commetta si grossolano errore. Per l'interesse del paese e per la salvezza del ministero egli deve tendere a non alienarsi gli elementi temperati, i quali dalla Lombardia e dalla Liguria mandarono già avvertimenti per cui gli on. Prinetti e Costa mossero a portare rassicurazioni.

Se si comprende come i capi della nuova Pentarchia vantino accordi non esistenti col governo non si comprenderebbe che l'on. Di Rudinì lasciasse accreditare i sospetti.

La speranza accarezzata dall'on. Di Rudinì di poter continuare con abilità ed astuzia nel giuoco di altalena, appare assai arrischiata. La situazione lo forzerà a lasciare le buone parole e le vaghe promesse e a tagliare il ponte.

La *Gazzetta* del pari si domanda se non sarà tardi. Ci pensi in tempo.

Da quanto è detto sopra appaiono evidenti i dubbi della *Gazzetta* sul contegno dell'onor. Di Rudinì promettente a tutti e canzonante certo qualcuno.

A Sant'Angelo dei Lombardi

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 5. — Nessun segnale di lotta per ora. Il deputato uscente on. Napodano ha ancora largo seguito di amici e di aderenze. Si parla tuttavia di altre candidature. La più seria è quella del cav. Criscuoli.

Gli amici del cav. Paolo Anania De Luca si danno un gran da fare. Ricorderete che l'Anania De Luca fu uno dei deputati fatti dall'on. Giolitti ed ora si ripresenterebbe, pare, con una tinta giolittiano rudiniana; ma non credo con probabilità di riuscita.

Si parla anche del prof. Zuccarelli dell'Università di Napoli e si dice che l'egregio professore farebbe programma socialista. La via sarebbe perfettamente sbagliata. Nel nostro collegio non ci sono socialisti. Tutto sommato, anche le sue aderenze nel mandamento di Calabritto, il prof. Zuccarelli potrebbe racimolare appena qualche diecina di voti.

Provincia di Siracusa

SIRACUSA, 6, ore 3 pom. — L'on. Bruno ha deciso di posare la sua candidatura politica nel collegio di Noto in opposizione a quella dell'avvocato Dilorenzo Raelli. Entrambi i candidati sono ministeriali.

Nel collegio di Modica resta finora, senza competitori, l'on. Pecna, ministeriale.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Visto il risultato negativo delle ricerche fatte per ritrovare Elisa Rollin, l'affare non presentava più che un interesse secondario.

L'infanticidio non essendosi potuto mettere a carico della levatrice, costei, fruendo della scomparsa della pretesa complice, non fu condannata che ad un anno di carcere per omicidio per imprudenza.

Ella venne trasferita alla prigione di Nancy.

Da allora non vi era più pericolo pel ritorno di Leonora nel paese.

Mousset lo prevenne subito.

Completamente ristabilita, la cameriera ripigliò il suo servizio presso Gervasa, con grande soddisfazione della signora di Chatenay.

La condanna della levatrice assicurava l'impunità della madre colpevole.

Non restava nessuna traccia del suo delitto.

Chi avrebbe potuto avere adesso l'idea di accusarla?

La mattina stessa dell'arrivo di Percier a Parigi, la signora di Morranteuil, senza aspettare che la si annunziasse, fece irruzione dietro alla colonnella nel gabinetto di toilette ove la cameriera terminava di pettinare Armanda Monval.

Dall'aria trionfante della mediatrice, la figlia del banchiere comprese che le recava una buona notizia.

— Avete appreso qualche cosa, cara signora di Morranteuil? esclamò ella dopo avere con un gesto licenziata la cameriera; sapete qualche cosa di nuovo riguardo al duca?

— Sì, da stamane, mia cara fanciulla, e accorro per parteciparvelo.

— Qualche cosa di importante?

— Ma, abbastanza, rispose la mediatrice sedendosi, decisa a farsi strappare di bocca le parole per dare maggior pregio alla informazione aspettata.

— Si è sulle traccie del signor di Soisy? chiese Armanda.

— Vi è di meglio...

— Il duca è stato ritrovato?... riprese vivamente la fanciulla.

— Tutto, almeno, lo fa supporre, replicò la signora di Morranteuil con un sorriso di trionfo.

— Ritrovato!... alla fine!... Come?... Dove?... Dite presto, mia buona signora!... supplicò la figlia del banchiere, sedendosi presso la mediatrice.

— Non è stato senza fatica però, dichiarò la signora di Morranteuil. Nè senza spese, aggiunse.

— Bene; sapete che avete carta bianca, sotto tale riguardo; poi Armanda cavando dal tiretto di un tavolo Luigi XVI parecchi biglietti turchini, li tese all'antica bella.

Costei credè di dover abbozzare un gesto di rifiuto:

— La provvigione che mi avete data è stata sufficiente fino ad ora, mia cara signorina, disse ella avanzando le braccia per respingere la mano tesa di Armanda.

— Bah, pigliate ugualmente. Bisogna evitare che vi troviate a corto di denari, non è vero? aggiunse insistendo Armanda Monval che non era abituata al maneggio della mediatrice.

E mettendole a forza i biglietti in mano, ripetè:

— Pigliate ugualmente, mia buona signora di Morranteuil.

La mediatrice credè inutile di resistere più a lungo.

— E adesso parlate - disse la giovane - perchè muoio di impazienza, capirete bene. Narratemi come avete ritrovato il duca. E ditemi anzitutto dove...

— In una officina presso Nancy.

— Come, in un'officina? E che cosa faceva in quella officina? Perchè vi si trovava? A qual titolo?

— Affemmia, semplicemente a titolo di impiegato - dichiarò la signora di Morranteuil.

— Impiegato! Il duca di Soisy!... Ma non è possibile, cara signora - esclamò Armanda contrariata.

Forsechè un ufficiale, ammenochè non sia segretamente distaccato per una missione militare, può essere impiegato in una officina a qualunque titolo? Dite voi, mia buona Terrenoire, voi che avete tutte le questioni militari sulla punta delle dita: vi piglio per giudice...

— Non credo infatti che sia possibile ciò - fece la colonnella.

— Vedete, ci sarà un equivoco. Non si tratta del duca... Dovremo ricominciare daccapo - mormorò Armanda con disappunto.

— Come? Non è il duca? esclamò la signora di Morranteuil.

— Diamine, dal momento che il duca è ufficiale...

— Ma ha dato le dimissioni, lo sapete bene - fece la mediatrice.

— Infatti è vero! - esclamò Armanda Monval, ripigliando un po' di speranza.

— E si è dimesso precisamente per poter prendere un impiego - continuò la signora di Morranteuil.

— Ma con quale scopo? - chiese la fanciulla.

— Con lo scopo, probabilmente, di farsi una posizione. Il signor di Soisy ha senza dubbio trovato che, senza fortuna, gli sarebbe impossibile di sostenere degnamente nell'esercito il prestigio del suo nome.

— Questo giovane è dunque completamente rovinato? - chiese la colonnella.

— Ah, quanto a questo, completamente.

— Sta bene; ma un duca di Soisy impiegato... - riprese a dire Armanda con disprezzo.

— Non un duca di Soisy, rettificò la mediatrice, il duca non è conosciuto all'officina che sotto il nome di signor Gerardo.

— Ah, comincio a comprendere, esclamò la figlia del banchiere. E' assai romanzesco tutto ciò; il duca rovinato che nasconde il suo nome e il titolo per dissimulare le sue strettezze; ciò mi piace molto. E' indizio di un carattere, non è vero Terrenoire?

La colonnella si inchinò approvando.

Armanda Monval aveva ripreso tutto il suo buonumore. La giovinetta credeva già di avere realizzato il suo sogno.

Ella non dubitava più del consenso del giovane; non si compra forse ogni cosa?

— Non è possibile che oggi non sia felice di accettare da me una fortuna che lo aiuterà a rialzare il prestigio del suo nome, fece a un tratto la signorina di Monval. Non credo che rifiuterà.

— Rifiutare!... sarebbe assai difficile, mia cara bambina. Non è affatto da temersi. Soprattutto poi quando vi conoscerà, bella come siete, egli non potrà fare a meno di adorarvi subito.

— Credete? disse Armanda lusingata.

— Credete alla mia esperienza, assicurò la mediatrice.

— E quando avrò delle notizie, mia buona signora di Morranteuil!

— Vediamo. Io partirò questa sera stessa per Nancy, perchè adesso non voglio più affidare ad alcuno le cure di questo affare. Domani mattina posso essere all'officina Duhamel...

— Duhamel! Il duca di Soisy è all'officina Duhamel! interruppe vivamente Armanda.

— Sì. Conoscete i Duhamel? Sono immensamente ricchi, a quanto dicesi.

— Oh, immensamente ricchi!... Una fortuna borghese, fece sprezzantemente la signorina Monval.

— Io li credevo milionari!

— In tal caso farebbero bene a badare un po' alla *toilette* della loro figlia. Era tanto infagottata all'*Opera* l'altra sera.

— Hanno dunque una figlia?

— Sì, una bionda che fa l'ingenua, fece con gelosia la figlia del banchiere, che vedeva già in Maddalena una rivale.

Si ricordò dell'impressione sgradevole da lei provata alla vista della signorina Duhamel.

— Sapevo bene che mi avrebbe urtata un giorno colei, proseguì mentalmente Armanda, persuasa che Gerardo di Soisy non fosse entrato nell'officina Duhamel che per cercare di sposare Maddalena la quale, senza dubbio, non desiderava altra cosa. Quella figlia di negozianti di ferrami sarebbe stata naturalmente ben felice di divenire duchessa.

Sì, ma hanno fatto i conti senza di me - aggiunse l'altera giovinetta. - D'altronde suppongo che allorchè il duca saprà chi sono io, non esiterà fra noi due. Forsechè la fortuna di un Duhamel si può paragonare a quella di mio padre?

Quanto quei negozianti di ferro debbono essere fieri per avere impiegato presso di loro il duca di Soisy! - proseguì Armanda volgendosi verso la signora di Morranteuil.

— Fieri? - disse costei. - Ma no, come tutti gli altri nel paese essi non conoscono il duca che sotto il nome di Gerardo.

— Andiamo via; sarebbe incredibile! Voi non mi farete credere, cara signora di Morranteuil, che il vostro duca rovinato non abbia avuto in vista, avvicinandosi alla figlia dei Duhamel, di ridorare il blasone con la dote di quella borghesuccia.

— Vi dico che i Duhamel, come gli altri, ignorano assolutamente la vera posizione sociale del loro impiegato - assicurò con vivacità la signora di Morranteuil. - Altrimenti credete che la cosa non sarebbe traspirata nel paese? Il duca è per tutti il signor Gerardo.

— Non importa - fece Armanda - bisogna agire rapidamente e interrogare il duca senza perder tempo.

La signora di Morranteuil si alzò.

— Io parto questa sera - disse ella - per Nancy, ve lo prometto.

— Senz'altro? - insistè Armanda.

— Potete contarci. Io sarò non meno felice di voi, credetelo, vedendovi conchiudere questo matrimonio.

— Siate sicura della mia riconoscenza se riusciamo, mia cara signora di Morranteuil - disse la giovane figliuola del banchiere, che giudicava non inutile di stimolare con la prospettiva del benefizio futuro lo zelo della mediatrice.

— Spero di portarvi bentosto una buona notizia.

— I Duhamel sono precisamente a Parigi e la cosa arriva a proposito, - mormorò Armanda Monval, che non poteva difendersi dai suoi timori riguardo a Maddalena. Ella non sarà almeno là per combattere con la sua influenza le proposte della signora Morranteuil.

E come la mediatrice si ritirava:

— Allora oggi, senza fallo, me lo promettete?... Partirete oggi non è vero?... - insistè Armanda desiderosa di riuscire al più presto, prima del ritorno di Maddalena Duhamel.

— Dopodomani riceverete una lettera da me, non temete - replicò la mediatrice.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 7 febbraio)

[illegible] comincia con una [illegible] gliere *Armellini*. Il general C[illegible] è [illegible] malato: è bene che Roma invi[illegible] la guarigione dell'illustre uomo.

Il sindaco *Ruspoli* è lieto di aver prevenuto i desiderii del Consiglio, e dà lettura del telegramma da lui inviato.

Dopo questo preambolo si riprende la discussione del bilancio preventivo per il 1897.

All'art. 188 *(elargizioni diverse)* l'on. *Mazza* propone di iscrivere la somma di lire 1500 a titolo di elargizione alla Società di mutua assistenza fra gl'impiegati del comune.

Il sindaco si oppone e l'on. Mazza non crede che di una piccola questione si debba far tanto rumore.

Chi si mostra contrario a qualunque sussidio ad associazioni è l'on. *Giordano-Apostoli*, e cita l'autorità del Consiglio di Stato per negare il sussidio alle Camere di Lavoro.

Con un elaborato discorso gli risponde il cons. *Teso*, che difende le Camere del Lavoro.

Ruspoli dice che lo stanziamento si manterrà quantunque per la soppressione della Camera non possa giungere allo scopo.

Dopo alcune osservazioni sulla polizia locale e sull'igiene, i consiglieri *Soderini* e *Nathan* parlano sulle multe e sulle tariffe abusive della Società dell'acqua Marcia.

All'art. 149 il cons. *Mazza* raccomanda che non si rinnovi il contratto con la Società del gas, o quanto meno, si rinnovi su altre basi.

Si delibera infine, dopo un po' di contrasto, una somma di lire 60.000 per nuovi locali destinati all'Istituto tecnico di Roma.

LA GIORNATA DEGLI STUDENTI

La riunione d'oggi

Nel mattino nessuna riunione.

Oggi alle 3 solita adunanza nel teatrino *Marcello* presso piazza della Consolazione.

Sono intervenuti circa 400 studenti, che discutendo animatamente hanno anche oggi votato diversi ordini del giorno. Riassumiamo i principali.

— Invitare l'on. Bovio a tenere in Roma una pubblica conferenza sulla libertà dell'insegnamento.

— Rinunziare, qualora si riaprisse prima l'Università, alle vacanze di carnevale fissate dal calendario scolastico.

— Pregare i professori a far lezione privatamente fuori dell'Università, finchè questa rimanga occupata dalla pubblica forza.

Molti fanno comprendere la nessuna praticità di quest'ultima deliberazione, ma non ostante ciò l'assemblea ha dichiarato di votarla come affermazione contro l'accusa che si fa ai giovani di provocare disordini al solo scopo di ottenere una anticipazione di vacanze.

Alle 5 la riunione si è sciolta, e tutti gli studenti sono usciti avviandosi per via Tor de Specchi a piazza Ar[aceli]. Qui in fondo alla cordonata del Campidoglio [l]a già numerosa colonna degli studenti universitari si sono uniti moltissimi giovani dei Licei e dell'Istituto tecnico, che avevano tenuto anch'essi una riunione in un locale vicino.

Così la dimostrazione, che ha assunto proporzioni imponenti, (saranno stati più di tremila giovani) proseguì per via Aracoeli, (via del Plebiscito a piazza Venezia volta per il Corso, dove s'incontra con la carrozza della Regina.

Scoppio entusiastico di applausi fragorosissimi.

Seguitando per il Corso la folla dimostrante ha imboccato il Tritone, ma quando è giunta presso piazza Poli, s'è imbattuta in un triplo cordone di agenti e carabinieri, posti là a difendere... le orecchie del ministro.

E' successo il solito tafferuglio tra le guardie e giovani; ma è stato breve per l'intromissione del senatore prof. Pierantoni, che senza salire su nessuno sgabello ha potuto, dominando la folla, pronunziare un discorso per incitare i giovani alla calma.

I recenti fatti — egli ha detto — hanno prodotto scissure anche fra noi professori, che tra ordinari, incaricati e liberi docenti siamo più di centocinquanta. Ebbene abbiamo già concretato il modo per riunirvi e venire con voi ad un accordo che ponga fine a questo difficile stato di cose.

Queste parole sono accolte da un applauso fragoroso.

Dopo di che i dimostranti proseguono per altre vie applaudendo ai giornali che si sono mostrati loro favorevoli.

Un'elezione protesta

Oggi al Circolo Universitario si è tenuta la votazione per la carica di presidente.

Sono intervenuti più di duecento soci che hanno eletto ad unanimità lo studente prof. Domenico Orano, il quale ha poi pronunziato un applaudito discorso.

L'Orano è il più gravemente colpito dalle punizioni disciplinari decretate dal Consiglio accademico.

IL BALLO DI CORTE AL QUIRINALE

Il primo ballo di Corte avrà luogo stasera alle 10 al Quirinale.

Gli inviti diramati dall'ufficio del prefetto di Palazzo ascendono a 2000 circa.

I Sovrani seguiti dalle dame di Corte, dagli ufficiali della Casa militare e dalle grandi cariche della Corte, entreranno nella sala da ballo alle 11.

E poco dopo l'orchestra di Corte, diretta dal maestro cav. Pascucci, darà le prime note della quadriglia d'onore sui motivi della marcia di *Cagliostro*, del maestro Strauss.

La quadriglia d'onore sarà formata così:

S. M. la Regina coll'ambasciatore di Francia signor Billot, decano degli ambasciatori.

Di fronte la signora Billot, al braccio dell'ambasciatore di Germania sig. De Bülow.

A destra della Regina, la dama di Corte duchessa di Sartirana al braccio del ministro degli esteri marchese Visconti-Venosta, la duchessa Canevaro di Zoagli coll'on. Finocchiaro-Aprile vicepresidente della Camera, la baronessa Pasetti coll'ambasciatore di Turchia, Rechid Bey; la signora de Bulow con l'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Mac Veagh.

A sinistra la signora Mac Veagh coll'ambasciatore d'Austria barone Pasetti, la marchesa di Rudinì col cav. Farini, presidente del Senato, la marchesa Visconti-Venosta col ministro del Belgio, signor Van Loo; la principessa di Venosa, dama di palazzo col signor de Wertenberg, ministro d'Olanda.

Alle signore sarà distribuito un elegante *carnet* d'argento ossidato stile Luigi XV, un lavoro artistico di pregio.

Le danze si seguiranno nell'ordine seguente:

1° valtzer, *Pappenfee*, Bayer — 2ª quadriglia, *Bersaglieri*, Rivella — 2° valtzer, *Lustige Brüder* Vallstedt — polka, *Salus*, Bord — Lancieri francesi, Tavan — 3° valtzer, *Storielle del Bosco*, Strauss — 3ª quadriglia, *Vis-à-Vis*, Pascucci — 4° valtzer, *Esgiana*, Waldteufel — mazurka, *La Tzigane Zigeuner*, Ganne — Galop, *Leichtes Blut*, Strauss.

Dopo la mezzanotte saranno aperte le sale di buffet, che sono situate una nell'appartamento di parata verso la piazza del Quirinale e l'altra presso l'appartamento della Regina.

Le tavole sono guarnite con enormi trofei di fiori, e con guarnizioni e paniere di vivande e caccia, artisticamente lavorate nelle cucine reali sotto la direzione del sig. De Amicis, una celebrità del genere.

Il menu del buffett:

« Consommè ananas — Sandwichs variés — Petits pâtes à l'Anglaise — Saumon du Rhin, sauce tartare — Jambon de Gratz Historié à la gelée — Buissons de chasse à la Grand-Veneur — Pâté de foie-gras de Strasbourg en croûte — Faisans et chaphons rôtis — Salade à l'Italienne — Corbeille à la Printanière — Gros baba aux fruits — I vini sono italiani: Capri bianco — Barolo — Champagne di Sicilia e Conegliano!

E buon divertimento ai fortunati che hanno avuto l'invito per il ballo.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 6 febbraio

ROMA	88	59	18	74	81
BARI	44	17	79	82	16
FIRENZE	83	69	12	77	30
MILANO	55	26	37	11	49
NAPOLI	76	82	17	49	18
PALERMO	52	3	24	28	72
TORINO	8	33	3	61	89
VENEZIA	62	76	60	31	64

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Per domani sera all'*Argentina* si annunzia l'ultima rappresentazione del *Rigoletto*; ma si spera non sarà definitiva!

Iersera al *Valle* spettacolo a beneficio delle scuole serali. Molti applausi a Novelli nella commedia di Byron, *I nostri bimbi*, e dopo il monologo *Semplicità*. Stasera si ritorna alla tanto applaudita *Clara Soleil*. Novelli dirà pure un nuovo monologo di Giuseppe Petrai, *Il commendatore*.

Ricordiamo per stasera al *Nazionale* la prima rappresentazione della *Perichole*, operetta di Offembach. Domani due rappresentazioni.

Iersera, al *Quirino*, affollatissimo, fu assai festeggiata la brava ed avvenente prima ballerina Annina Visconti, nel suo spettacolo d'onore. Alla fine del *divertissement* danzante *Yolanda*, le furono offerte innumerevoli *corbeilles* di fiori.

La coppia Ciotti cantò due nuovi duetti, *I due viaggiatori* e *I peccati di Brigida*; quest'ultimo, in special modo, è stato vivamente applaudito.

Stasera, al *Costanzi*, prima rappresentazione del grandioso ballo *Amor*, domani doppio spettacolo.

Nell'entrante settimana *Il Dio Danubio*.

Al *Manzoni* iersera ebbe applausi e doni, per la sua beneficiata, la valente prima attrice A. Lollio-Striei. Si rappresentava *Frine*, che questa sera si replica.

Stasera, come abbiamo già annunziato, al *Metastasio* spettacolo d'onore della Persico, con attraente programma.

×

Ci telegrafano da Napoli che iersera al *Sannazzaro*, per spettacolo d'onore di quella eletta attrice che è Pia Marchi-Maggi, si è rappresentata una nuova commedia in un atto, *Steeple-chase*, di Olivieri Sangiacomo e Lucio d'Ambra.

Si tratta di una graziosa satira del [illegible] che ottenne pieno successo di risate e di a[pplausi, chi]amando agli autori tre chiamate al proscenio.

LA CADUTA DI UNA COMMEDIA DI ROVETTA

MILANO, 6, ore 4.30 pom. — Al *Manzoni*, stipato, si rappresentò iersera *Il Poeta*, commedia satirica di Rovetta, della quale già vi diedi notizia. Fu un vero insuccesso.

Il pubblico, severissimo, cominciò dal primo atto a dar segni d'impazienza.

Al secondo, alla fine, vi furono degli applausi, per una scena unica veramente degna dello scrittore. Al terzo atto qualche fischio.

Il protagonista è un'anima venale, un ragazzaccio che va a caccia di una dote, facendo il poeta trascendentale.

La commedia è [illegible], vacua e senza colorito. L'interpretazione è stata buona.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bari, 5. — *I magazzini generali.* — In occasione della recente sua gita nelle Puglie, il ministro dei lavori pubblici visitò i Magazzini generali di Bari, esercìti dalla Società anonima barese.

Come era suo dovere, il ministro ha mostrato interessarsi per una istituzione che dopo le crisi e le catastrofi pugliesi sta risorgendo a nuova vita, grazie all'iniziativa ed all'operoso concorso di capitalisti genovesi capitanati dal signor Angelo Liberti, con inestimabile vantaggio e beneficio del commercio di una regione così feconda di ricchi e svariati prodotti.

Stante la ristrettezza del tempo il ministro non potè visitare il grandioso stabilimento vinicolo, di proprietà ed esercizio della Società anonima barese, ma sappiamo che egli ebbe ad esprimere la sua soddisfazione agli amministratori dei magazzini generali, per l'ordinato funzionamento, a forma di legge, degli svariati servizi dell'istituzione.

Rieti, 5. — *Nuovo Circolo.* — È stata istituita in Rieti per spontanea e concorde iniziativa di 50 amici una nuova Società dal titolo « Circolo degli amici » che ha per solo scopo il trattenimento familiare. —

L'associazione sorta nelle forme più modeste, promette di progredire, e nel Carnevale si preparano divertimenti variati, ai quali l'operosità degli amministratori darà il massimo impulso.

Cosenza, 5. — *Acqua potabile.* — Il secondo esperimento d'asta per la condottura dell'acqua potabile è andato anche deserto. Così l'Amministrazione farà la concessione a trattative private.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale ha finito ieri sera di discutere il bilancio, ed ha approvato definitivamente il piano regolatore.

Udine, 5. — *Acquisto di quadri all'Esposizione di Firenze* — Per incarico di questo municipio, si recò giorni sono a Firenze una Commissione composta dei signori cav. Beretta, prof. Dal Puppo, e del pittore Sebmeda onde fare degli acquisti per istituire una galleria di quadri moderni, al quale scopo lasciò morendo un lascito il Marangoni. La Commissione acquistò *Scaccia zanzare*, per lire 2500, di Adolfo Tommasi, livornese e *Pellegrinaggio a Pasqua*, per lire 4000, del napoletano Postiglione.

Padova, 6, ore 1,25. — *Morte per un calcio di cavallo.* — Nel maneggio del Savoia-cavalleria il soldato Giuseppe Scopini, da Benevento, cadeva da cavallo, riportando un calcio alla testa. Trasportato all'ospedale, morì.

Ferrara, 5, ore 6,40. — *Duello.* — Stamane, per questione personale, si batterono alla sciabola il tenente Olao Gulinelli e il conte Arturo Giglioli, rimanendo entrambi feriti all'avambraccio destro.

I duellanti non si riconciliarono.

Giulianova, 4. — *Banca mutua popolare.* — In seguito al disordine verificatosi nella nostra Banca Popolare, il Consiglio direttivo fece del suo meglio per non far crollare l'istituto nelle condizioni deplorevoli in cui trovavasi.

Con non pochi sacrifici personali, riuscì a dargli un certo assetto e a continuarne la vita con un andamento quasi normale.

Oggi si è riunita in seconda convocazione l'assemblea generale degli azionisti, ai quali il Consiglio ha presentato una dettagliata relazione di tutti i fatti seguiti nella Banca e dei provvedimenti presi per riordinarla, salvo a fare una bonaria liquidazione di essa, chiedendo in ultimo l'approvazione del suo operato.

Dopo vivaci discussioni, in cui è prevalso il sentimento che si reintegri in un modo qualsiasi il capitale sociale, si è venuto all'appello nominale sul quale il Consiglio ha raccolto la maggioranza.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE A CANDIA

Alla Consulta, dove siamo andati per informazioni, pur ammettendosi la gravità dei nuovi tumulti di Candia, si spera ancora che l'accordo delle potenze possa riuscire al desiderato intento della pacificazione dell'isola ed all'applicazione delle promesse riforme.

Le informazioni che il nostro ministero degli esteri ha ricevuto oggi dal cav. Medana che regge il consolato italiano alla Canea, sono — a quanto assicurano alla Consulta — meno allarmanti.

Furono mandati ordini al nostro console, il quale in questa circostanza ha mostrato grande prontezza ed energia, di estendere la protezione dell'Italia a quanti europei cristiani si rivolgessero a lui per aiuti.

Come è stata degna di ogni elogio la condotta del console Medana, altrettanto è da dirsi del comandante dell'*Etna*, che staziona alla Canea. Pur essendo il mare grosso, egli mise in mare le imbarcazioni e potè ricoverare sull'*Etna* 700 fuggiaschi, i quali furono portati a Syra.

Il contrammiraglio Gualterio comandante la divisione navale italiana che si trova a Smirne, ebbe ordine di inviare a La Canea due navi da guerra. Furono scelte il *Lauria* e lo *Stromboli* che saranno stasera alla Canea.

L'*Etna* ha sbarcato alla Canea una compagnia di marinai.

LA NUOVA LEGGE SUL DOMICILIO COATTO

Si assicura che il ministero intenda applicare per decreto reale la nuova legge sul domicilio coatto, già deliberata dal Senato e con le modificazioni apportatevi dal Senato stesso.

L'ONOR. DI RUDINÌ

presidente del Consiglio, nè stamane nè oggi si è recato al ministero, perchè colto da lieve indisposizione.

LE ELEZIONI

Ecco le ultime notizie sulle elezioni, le quali cambiano del resto di giorno in giorno, causa i dissidii che per la formazione delle liste dei candidati ufficiosi perdurano e si fanno più gravi fra i ministri e per le preoccupazioni della non cessante agitazione universitaria.

Oggi si affermava che appunto l'agitazione universitaria avrebbe fatto ritardare la convocazione dei comizi, onde la data delle elezioni che pareva dovesse essere il 21 marzo coi ballottaggi al 28, sarebbe spostata di due settimane e le elezioni si farebbero il 4 e l'11 aprile.

Frattanto l'on. Di Rudinì, che sarà aiutato in qualche parte dall'on. Visconti Venosta e dall'on. Costa sta in questi giorni preparando il suo manifesto al paese.

Per esporre il programma del governo l'onor. Di Rudinì ha preferito infatti la forma di un manifesto a quello di un discorso. Esso uscirebbe due o tre giorni dopo il decreto della convocazione dei comizi.

BOLLETTINO MILITARE

L'odierno bollettino militare contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Stato maggiore generale — Aymonino cav. Carlo, tenente gen. comand. la divisione militare Perugia — esonerato dalla carica di membro della Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare.

Lazari nob. Fabrizio, magg. gen. id. brigata Ancona — nominato membro della Commissione suddetta.

Corpo di stato maggiore — Signorile cav. Vittorio, maggiore addetto al comando del corpo è esonerato dalla carica di segretario della Commissione sopradetta.

Arma d'artiglieria — Di Martino cav. Vincenzo, colonnello comandante locale dell'artiglieria di Messina. — collocato in disponibilità.

Prosetti cav. Pietro, colonn. comand. la 2.a della scuola di applicazione di artiglieria — nominato comand. del 13.o artiglieria.

Nagliati cav. Tancredi, magg. del 13.o artiglieria — trasferito al 2.o artiglieria.

Fantoni cav. Giuseppe, id. 2.o id. (ufficio materiale) — esonerato dalla suindicata carica.

Zuccari cav. Silvio, id. ispettorato artigl. da campagna — trasferito al 13.o artiglieria.

Personale dei distretti — BoccIarelli cav. Gaetano, colonn. comand. il distretto di Catanzaro - Giacomia cav. Nicolò, ten. colonn. comandante del distretto di Lecce — collocati in posizione ausiliaria.

Personale delle fortezze. — Meo cav. Costanzo, comandante forte Exilles, collocato in posizione ausiliaria dal 1° marzo 1897 — Carbognani cav. Tancredi, tenente-colonnello comandante il forte Fenestrelle, idem.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — I seguenti maggiori generali sono promossi tenenti generali:

Govone nob. Giovanni, distretto Milano — Medici dei marchesi di Marignano nob. Carlo, id. Milano — Rossi cav. Giuseppe, id. Torino — Sartoris cav. Marco, id. Firenze — Finocchi cav. Adolfo, id. Siena — Goggia cav. Carlo, id. Savona.

I seguenti colonnelli sono promossi maggiori generali: Romano Scotti cav. Eugenio, distretto Torino — Follini cav. Matteo, id. Salerno — Restellini cav. Ferdinando, id. Mondovì — Sivelli cav. Eugenio, id. Verona — Bassi cav. Bartolomeo, id. Torino — Ambrock cav. Giuseppe, id. Firenze — Capecio cav. Vittorio, id. Torino — Pratesi cav. Emilio, id. Firenze — Nagliati cav. Ettore id. Milano — Turcotti cav. Giovanni, id. Genova — Chiarle cav. Vincenzo, id. Torino — Caffi cav. Antonio, id. Bologna — Carrara cav. Leopoldo, id. Piacenza — Silvani cav. Rodolfo, id. Bologna — Chiodo Nuvoli di Théneaz barone Prospero, id. Torino.

I seguenti tenenti colonnelli a colonnelli:

Dias cav. Giorgio distretto Sassari — Negri cav. Riccardo id. Udine — Guerrieri nobile Patrizio di Sarzana cav. Carlo id. Livorno — Astesano cav. Maurizio id. Savona — Innocenti de Castineano cav. Alcide id. Caserta — Curti cav. Carlo id. Roma — Lallai cav. Paolo id. Firenze — Taggia cav. Carlo id. Milano — Selassa cav. Giovanni id. Torino.

I seguenti maggiori a tenenti-colonnelli:

Fiinardi cav. Angelo distretto Lodi — Venchi cav. Pietro id. Roma — Soliani Raschini conte Michele id. Bologna — Frizzati cav. Valentino id. Bologna — Giovani cav. Eugenio id. Firenze — Monti cav. Cesare id. Roma — Cotti-Ceccia cav. Filippo id. Torino — Torchetti cav. Giovanni id. Torino — Marena cav. Ernesto id Genova — Samoli cav. Ulisse id. Modena — Corradini cav. Giacomo id. Torino.

I seguenti capitani a maggiori:

De Boni cav. Luigi distretto Belluno — Gallisio cav. Luigi id. Mondovì — Della Chiesa Della Torre cav. Cesare id. Mondovì — Capello cav. Emanuele id. Roma — Porcile cav. Giuseppe id. Cagliari.

Nell'arma di cavalleria, sempre tra ufficiali in posizione di servizio ausiliario è promosso da tenente colonnello a colonnello Cerrina cav. Carlo del distretto di Cuneo e nell'arma di artiglieria Stella cav. Luigi del distretto di Livorno e Viglazzi cav. Ippolito.

I seguenti maggiori, nella stessa arma, sono promossi a tenenti colonnelli:

Gocci cav. Alfonso, distretto Napoli — Marazzani cav. Guido, distretto Milano — Moreschi cav. Giuseppe, distretto Mantova — Corio nobile Tullio, distretto Milano — Bonfantini cav. Giacomo, distretto Milano.

Nell'arma del genio da tenenti colonnelli a colonnelli: Adreani cav. Lorenzo, distretto Firenze — Pozzo cav. Angelo, distretto Milano — Pastore cav. Vincenzo, distretto Caserta — Tanore cav. Raffaele, id. Napoli.

Da maggiore a tenente colonnello: Crocetti cav. Ludovico, distretto Ancona.

Nel personale della fortezza: Da tenenti colonnelli a colonnelli: Premi cav. Luigi, distretto Verona, e Sacchi cav. Pietro, distretto Torino.

Da maggiore a tenente colonnello: Baffigi cav. Gherardo, distretto Livorno.

Nel corpo sanitario militare: Da tenenti colonnelli medici a colonnelli medici sono promossi: Ballerini cav. Silvio e Casa cav. Nicolò.

Da maggiore medico a tenente colonnello medico: Celli cav. Ermenegildo.

Finalmente nel corpo militare, sono promossi da tenenti colonnelli contabili a colonnelli contabili:

Testo cav. Giuseppe e Gluria cav. Leopoldo.

Nel corpo veterinario militare sono promossi da maggiori veterinari a tenenti colonnelli veterinari:

Rolando cav. Ferdinando e Micellone cav. Ignazio.

In ultimo Blasi cav. Antonio, maggiore fanteria è collocato a riposo per anzianità di servizio, inscritto nella riserva col grado di tenente colonnello e nominato cav. nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

VOCI INFONDATE

La *Stefani* comunica:

Alcuni giornali (quali?) hanno pubblicato la notizia che il ministro della pubblica istruzione voglia obbligare i giovani delle scuole secondarie, rimandati nella sessione di luglio, a ripetere nella sessione di ottobre tutte prove, anche quelle non fallite. La notizia è assolutamente priva di fondamento: nella sessione di ottobre si ripeteranno, come pel passato, le sole prove fallite.

NELLA REGIA MARINA

Il tenente di Vascello Tignani sbarcherà dalla r. nave *Umberto*, essendo destinato aiutante di bandiera del comandante militare marittimo di Taranto. Imbarcherà in sua vece l'uffic. di pari grado Vorale, il quale sarà sostituito sul *Duilio* dal tenente di vascello Tornielli di Crestvolant.

— Col 16 corr. mese il medico di 1ª cl. Remor imbarcherà sulla r. nave *Caracciolo* in sostituzione dell'uffic. san. di pari grado Rocco, il quale con la stessa data è stato trasferito dal 1° al 2° dip. maritt.

Coll'11 corr. mese il medico di 2ª cl. Rana imbarcherà sulla r. nave *Trinacria*, in sostituzione dell'uffic. sanitario di pari grado Baccari il quale è stato destinato a prestar servizio all'Ospedale succursale di Taranto.

Chioggia, giunta a Navarino il 5 — *Provana*, giunta ad Aden il 6 — *Volta*, giunto ad Aden il 6.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 6, ore 2,40 pom. — *(Sciuto)*. Notasi un vivo movimento nella popolazione. Dappertutto discutesi il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Catania e nomina regio commissario lo stesso sindaco comm. Sapuppo, che è poi candidato politico contro De Felice.

Questo fatto, nuovo negli annali della politica italiana, non perpetrato finora da alcun governo, produce profonda impressione. Se la legge esige le dimissioni del sindaco sei mesi prima dell'elezione, è per evitare possibili influenze sugli elettori, mentre ora il governo non tiene conto della legge e crea addirittura una procedura nuova credendo favorire il proprio candidato. Alla *Tribuna* [illegible]

I commenti la *Tribuna* li ha già fatti nell'articolo odierno, ove si tratta dei nuovi canoni di moralità politica.

Qui essa aggiunge una semplice osservazione: quella che l'on. De Felice fu *uno dei tre* che costituirono nel maggio scorso la maggioranza che mantenne al potere il gabinetto Di Rudinì.

NOTIZIE DALL'AFRICA

AGORDAT, 5 (ritardato). — Oggi a mezzogiorno la situazione era questa: il grosso dei dervisci si trova sempre ai piedi del monte Barbaro. La sua avanguardia occupa da ieri El-Gherat.

Secondo una tale situazione, le avanguardie nemiche si troverebbero ad otto o dieci ore da Cassala, presso Gulsa, località ricchissima d'acqua, all'angolo che fa il Gasch quando da occidente si volge a settentrione per arrivare all'oasi del Taca. Il grosso dell'esercito dervise si troverebbe poco più indietro, sempre lungo le rive del Gasch sotto il monte Barbaro.

Quali le intenzioni di Ahmed el Fadil? Al punto in cui sono le cose, non è ancora esclusa l'ipotesi che intenda continuare la ritirata o sopra El-Fascher o sopra Tumat. La via seguita fin qui è quella che assicurava alla sua gente nel modo meno difficile l'acqua, e probabilmente è la stessa via da lui percorsa nell'avanzata.

Ma dal punto ove si trova potrebbe anche tentare un colpo su Cassala. Gulsa è uno dei luoghi che meglio si prestano ad un esercito per dimorarvi qualche tempo. O due anni sono quando il kalifa aveva deciso di riprendere Cassala, Gulsa era il campo designato per quello di Ghedaref — l'esercito di Osobri avrebbe dovuto portarsi a Sabderat, o quello di Gos-Regieb a Tucruf.

Lo strano è che mentre il governo ci dà ogni tanto, all'ingrosso, la dislocazione delle truppe mahdiste, tace sull'operato dei nostri. Dal giorno che abbiamo saputo che si stava migliorando il pozzo di Biscia e che le comunicazioni di Cassala si erano ristabilite e migliorate, più nulla.

I nostri sono sempre tra Biscia e Mogolo? E le bande mandate ad inseguire coll'incarico di piombare sul grosso dei dervisci che fine hanno fatto? Da chi è tenuto il contatto attualmente, dalle truppe di Cassala o da quelle del corpo di operazione?

Ancora i tumulti di Candia

PARIGI, 6, ore 6 pom. — *(Jacopo)* Alla Camera non si è ottimisti come nelle sfere officiose, quanto ai tumulti di Candia. Non si dissimulano invece le preoccupazioni per la situazione in Oriente, i cui avvenimenti formano oggetto esclusivo delle conversazioni.

Deloncle porrà la questione degli affari di Egitto.

Il ministro degli esteri, Hanotaux, rispondendo ad una interrogazione De Mun sugli avvenimenti di Candia, comunica i dispacci giunti al governo contenenti le notizie già note, ed accennando ai diversi incidenti avvenuti dal 3 corrente, fa l'elogio dei marinai delle navi delle varie nazioni, che si adoperarono a combattere gli incendi e la Canea e proteggono attualmente i Consolati, la Cancelleria, la missione cattolica e l'ufficio del telegrafo.

Il ministro degli esteri quindi annunzia la pubblicazione di un *Libro Giallo* sulla questione ottomana, che sarà presto distribuito al Parlamento. (Applausi). L'incidente è chiuso.

×

VIENNA, 6, ore 5,20 pomeridiane — *(D. S.)* Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse*:

« All'odierna seduta della Camera il ministro degli affari esteri dichiarò che secondo le ultime notizie da Creta continuano i combattimenti per le strade della Canea; in molti punti della città fu appiccato il fuoco dai turchi, e numerose famiglie cristiane si sono rifugiate a bordo delle navi da guerra straniere e al consolato greco.

Il deputato Rallis avendo chiesto al governo una azione energica, il presidente del Consiglio dichiarò che il governo aveva deciso di inviare subito a Creta due navi da guerra l'*Hydra* ed il *Miaulis*, nonchè tre torpediniere per proteggere i sudditi greci.

Immenso giubilo seguì a queste parole, dopo di che fu tolta la seduta.

Criticissima è la situazione alla Canea. Si calcolano a 300 i cristiani massacrati dai turchi.

Coll'aiuto dei consoli da Canea furono trasportati a Milo 750 donne e fanciulli a bordo di una corazzata italiana, altri si rifugiano su navi straniere.

I consoli fecero trasportare le loro famiglie a bordo delle navi da guerra.

Molte case sono abbruciate.

Le navi francesi fecero approdare i marinai per proteggere la chiesa cattolica e la scuola dall'incendio.

Si parla di scontri sanguinosi fra marinai francesi e le truppe turche.

I giornali del mattino, tutti concordi, approvano l'invio a Candia di navi da guerra.

Ieri il ministro degli affari esteri di Grecia conferì ripetutamente con gli inviati esteri.

Fu re Giorgio che iniziò l'azione energica del governo greco.

Il podestà di Trieste rimane in carica

TRIESTE, 5. — In seguito al rescritto del luogotenente, il podestà comunicò stasera al luogotenente che rimane in carica colla delegazione municipale.

Le elezioni del Consiglio municipale avranno luogo entro febbraio.

La fine dello sciopero di Amburgo

AMBURGO, 6. — Lo sciopero è terminato. Il 65 per cento degli operai votò in favore e il 35 per cento contro la ripresa del lavoro.

Le rivolte nell'America del Sud

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 6, ore 12,50 pom. — *(Emme)*. Nei circoli finanziari di qui cagionano grande impressione le notizie di varii tentativi insurrezionali scoppiati contemporaneamente in varii Stati dell'America del Sud.

L'agitazione dei fanatici religiosi nel Brasile assume proporzioni allarmanti.

Da New-York si ha notizia che i fanatici si sono formati in due colonne di circa cinquemila uomini ciascuna. Una di esse, armata di fucili, marcia su Bahia commettendo sulla sua strada atrocità di ogni genere.

I monarchici negano di avere parte nel movimento.

Da Rio Janeiro sono state spedite contro di essi truppe federali con artiglieria.

Un tentativo rivoluzionario nel Guatemala pare per ora sia stato abbattuto. L'agitatore Tadeo Tribacino con un centinaio di seguaci attaccò Concepcion, saccheggiando e bruciando le case. Poi le sue bande ingrossate si rivolsero contro Esquipulas, ma furono respinte lasciando gran numero di morti e sei capi prigionieri.

A Rhio, in Perù, la sollevazione militare è stata più minacciosa, e venne repressa solo dopo una vera battaglia sulle strade. I capi saranno giudicati militarmente.

Munsasky in una casa di salute

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Si ha da Budapest che il celebre pittore Munsasky venne definitivamente internato in una casa di salute, dopo il lungo e lento progresso di una paralisi che egli stesso riconosceva che lo conduceva a una catastrofe inevitabile.

La stampa ungherese se ne occupa come di un lutto nazionale.

Ricordasi che nello stesso manicomio morì il celebre compositore Schumann.

Crisi ministeriale in Portogallo

LISBONA, 6. — Il re ha accettato le dimissioni del ministero ed ha incaricato Luciano De Castro di formare il nuovo Gabinetto.

Barros Gomez assumerà il portafoglio degli affari esteri; Borras assumerà il portafoglio della giustizia; Pereira Miranda quello delle finanze; il generale Cunha quello della guerra e Castilho quello della marina.

Il Gabinetto sarà progressista ed avrà dalla Corona il decreto di scioglimento delle Cortes.

L'appannaggio del principe Ferdinando

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 6, ore 11 ant. — Il principe Ferdinando avrebbe invitato il gabinetto a presentare alla Sobranie un disegno di legge per l'aumento del suo appannaggio.

Dopo essersi consultati, i capi partito parlamentari ed i ministri, respinsero la proposta del principe.

L'impiccagione di tre briganti

(Nostro telegramma particolare)

ZAGABRIA, 6, ore 5 pomeridiane — Stamani furono impiccati gli assassini Brezovic, Pidscak e Bukmanic.

Tutti e tre andarono al patibolo rassegnati, si confessarono e comunicarono.

Bukmanic tenne un lungo discorso, in cui dichiarò di pentirsi.

Chiese perdono al suo paese nativo, pregandolo di fare educare i suoi figli meglio di lui.

Durante l'esecuzione cadde una pioggia dirotta.

Borse e Mercati

6 febbraio

Mercato agitato sopra le notizie di Candia poco rassicuranti. Esordì a 95.45 fine 95,21 1/2 per chiudere a 95,31 1/2; contanti 95,15. — Rendita 4 1/2 contanti 104,20. — Valori poco attivi ad eccezione degli Omnibus che da 241 chiudono a 242,50. — Condotte 175 senza affari fatti — Metallurgica 119,50 — Gas 820 a 815 resto intrattato.

Cambi Francia 105

» Londra 26,44

Ore 6 pom. — Nulla, relativamente fermi da 95,17 1/2 95,22 1/2.

PARIGI, 6 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. net. F.		— —	101 16
Id. 3 % perp.	»	102 87	102 80
Id. 4 1/2 %	»	105 60	105 50
Rendita italiana 5 %	»	91 25	90 95
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	113 —
Rendita Turca (nuova)	»	19 75	19 90
Banca di Parigi	»	820 —	822 —
Egiziano 5 %	»	— —	501 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 1/2	63 7/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	538 50	540 —
Azioni Suez	»	— —	3195 —
Meridionali a termine	»	— —	631 —
Rendita Portoghese	»	23 5/8	23 1/2
Rendita Russa 3 %	»	93 20	92 1/2
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 4 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	95 35	95 33	95 30	95 32
Id. fine	— —	95 50	95 40	— —
Id. 4 1/2 %	104 67	— —	104 20	— —
Az. B. d'Italia	785 —	44 —	786 —	785 —
» ferr. Mediter.	507 50	507 50	507 —	507 1/2
» » Merid.	667 —	667 —	667 —	667 1/2
» Navig. Gen.	309 50	310 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	237 —	236 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	— —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia Vista	103 05	105 —	103 —	104 95
Berlino id.	129 50	129 55	— —	129 45
Londra id.	26 46	26 44	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 24	26 44	26 22

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(GIORNALIERO, 8 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 6[illegible]

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Un lato della base si aggirò come su di un asse, e smascherò l'interno della colonna su di una superficie di circa tre piedi quadrati.

Una stretta scala si sprofondava nel suolo.

Thiercelin si curvò nell'apertura e accese una candela.

— E' veramente - disse - un lavoro indiano, condotto alla perfezione e che funziona in modo inappuntabile. Il miglior fabbricante di serrature di Parigi non avrebbe potuto far meglio.

« Ora si tratta di scendere qui dentro.

« Chi passa per il primo? »

— E' meglio che Koli-Noor ci preceda - disse Armando - è più avveduto e più prudente di noi.

« Koli-Noor che stava in piedi lungo la colonna non rispose. » -

Ad un tratto, dato di mano al pugnale, si spinse con un salto fino alla balaustrata che contornava il lago, e si sporse con tutto il corpo nel vuoto.

Si rialzò dopo pochi istanti, parve irritato di non aver trovato ciò che cercava e guardando a destra e a sinistra stette in ascolto.

Tornò poscia dove Armando Sorel e Thiercelin lo aspettavano.

— Che cosa è stato? - gli chiesero.

— Avevo creduto sentir qualcuno muoversi sulla riva. Ma non è. Ah! sono stato troppo lungamente in Europa. Le mie orecchie hanno perduto l'abitudine di distinguere bene i rumori della notte.

A cinquanta passi di là una banda di scimmie gambettava al chiaro di luna.

Correvano attorno alla colonna, si arrampicavano sugli alberi o ferme nelle più bizzarre attitudini contemplavano i nostri amici.

— Le rovine di Amber formicolano di scimmie, disse l'indiano; guardate come sono domestiche; sarà stata una scimmia quella che fece il rumore per cui corsi al lago.

Rimise, ciò detto, il pugnale nella guaina, e soggiunse:

— Ora discendiamo!

Ed entrò risolutamente per la stretta apertura.

Thiercelin lo imitò; e Armando che scese per ultimo ebbe cura di rimettere a posto il masso mobile di granito, che mascherava l'entrata del nascondiglio.

Discesero una ventina di gradini d'una ripida scala a chiocciola.

Si trovarono in una sala naturale dalle pareti di granito, nella quale sboccavano una quantità di corridoi naturali, scavati irregolarmente nel sasso, dalla violenza delle acque o da altre forze preistoriche sulle quali sarebbe stato difficile di pronunziare un giudizio.

Thiercelin portava la candela accesa.

— Ecco il momento - disse - nel quale la pergamena della Collana di Capelli, ci sarà di grande utilità.

« Abbiamo dinanzi a noi almeno cinquanta di questi corridoi.

« Per quale dobbiamo avviarci? »

Consultarono il piano e colle indicazioni trovate in esso entrarono in uno dei corridoi naturali.

Koli-Noor, senza proferir parola, si pose l'indice della sinistra colla punta del pugnale, e segnò con una goccia di sangue la parete.

Il suolo granitico era perfettamente secco; i passi non vi lasciavano la menoma impronta.

Dopo pochi minuti giunsero in una seconda sala quasi grande quanto la prima, nella quale mettevano capo, come nella prima, molti corridoi.

Si dovette ancora ricorrere alle indicazioni della pergamena.

All'angolo del corridoio indicato, Koli-Noor fece con una goccia di sangue un altro segno.

Procedettero così a lungo, per un labirinto di grandi sale e di stretti corridoi che si incrociavano, e si aggiravano nel seno della montagna.

Ebbero ben tosto perduto ogni idea della direzione nella quale si muovevano.

— Cari amici, - disse Thiercelin; - se il piano fosse inesatto o se noi non vi avessimo letto a dovere; non darei quattro soldi della nostra pelle. Noi saremmo ormai smarriti qua dentro; chi sa quanto si estende questo labirinto naturale sotto terra.

— Certamente molte e molte miglia, - disse l'indiano.

— Allora siamo spacciati; come faremo tornando indietro a riconoscere la via da noi seguita? Fra tanti corridoi e tante sale uguali, ci confonderemo.

Koli-Noor mostrò il suo dito che sanguinava.

— Ho fatto, - disse egli - un piccolo segno alle pareti, che basterà per additarci la via da tenere per uscire.

— Voi ci avevate pensato, Koli-Noor; è un piacere avervi per guida!

« Ora continuerò con un poco più di tranquillità ad aggirarmi qua dentro.

« Vi assicuro che l'idea di non dovere più rivedere la luce mi dava da qualche tempo un certo fastidio.

« Ora sono sicuro. »

Ripresero con ardore la via finchè giunsero presso al punto che sulla carta era segnato una molto piccola linea.

— Se non m'inganno - disse Thiercelin, - siamo arrivati. In fondo a questa galleria devo trovarsi il tesoro.

— Padrone, siamo arrivati, - disse infatti Koli-Noor che precedeva sempre la spedizione.

La galleria infatti, le cui pareti andavano sempre restringendosi, metteva in un'ultima sala.

Era questa assai meno spaziosa delle altre, ma pareva chiusa da tutte le parti e non presentava altra uscita che quella per la quale erano venuti.

I nostri esploratori videro, appena entrati, molte botticelle di legno, diligentemente cerchiate di ferro, disposte una sull'altra lungo le pareti di granito.

— Finalmente - disse Thiercelin; - eccoci davanti al famoso tesoro!

E cominciò a battere sulle doghe delle botticelle che erano all'incirca tutte della stessa capacità di una ventina di litri.

— Pare una cantina di cognac, il tesoro del Rana! - fece Armando sorridendo.

— Sì, caro amico; ma pesate un poco questa botticella, - disse Thiercelin sforzandosi senza riuscirvi di sollevarla.

— A noi due!

In due riuscirono appena a smuoverla.

Koli-Noor osservò:

— Durante la guerra, ho veduto di questi barili. Contenevano dell'oro in verghe e se ne facevano a Djaipur delle belle lire sterline.

« Fino quarantamila sterline si ricavavano da una di queste piccole botti.

— Infatti, - soggiunse Thiercelin, - non può pesar meno di trecento chilogrammi; un milione in oro!

« Guardate quante ve ne sono: una, due, tre,.. quindici; vi sono in questa piramide addossata alla parete quindici milioni!

« Ora osservate quell'altra piramide composta di un numero tanto più grande di botticelle.

« Queste pesano assai meno.

« E' argento sicuramente. »

— Ahimè! un metallo che ogni giorno perde del suo valore, - disse Armando.

— Perde del suo valore, dappertutto; ma non nell'India; - rispose Thiercelin.

I due amici facevano le loro osservazioni ad alta voce, ridendo senza alcun ritegno.

L'indiano non osava raccomandar loro il silenzio; ma il suo sguardo diceva che avrebbe desiderato un più prudente contegno.

— Vi comprendo, amico; - disse Thiercelin ponendogli amichevolmente la mano alla spalla; - voi ci trovate troppo espansivi; vorreste che conservassimo una certa gravità.

« Che volete? siamo giovani e francesi! »

Un sorriso di indulgenza rischiarò un istante la faccia immobile di Koli-Noor.

— Amo ed ammiro, - disse egli, - la vostra razza. Essa sa compiere le più grandi cose conservando il suo buon umore.

— A più forte ragione le piccole grazie del vostro apprezzamento, amico!

— Ed ora, - disse Thiercelin, - proseguiamo l'inventario; ci resta da esaminare quest'ultima piramide, più grande delle altre, di botticelle.

« Che cosa possono esse contenere, Armando? »

Pose la mano su una di esse, e la scosse alquanto. -

— Ah! qui il peso diminuisce; abbiamo ad egual volume una densità molto minore. Credete voi che possa esservi del *whisky* o del cognac? anche questo sarebbe un tesoro.

Prese la botticella, la pose in mezzo della sala, la scosse, la agitò in tutti i sensi.

— Qui non vi è un liquido; sento il rumore di tanti piccoli grani che urtano contro le pareti... che sarà mai? Vediamo.

Thiercelin cavò di tasca uno di quei coltelli, nei quali, oltre a parecchie lame, si trovano dei piccoli strumenti, e fra gli altri un succhiello.

Fece un buco in una doga, un altro nel fondo della botticella, e ricevette nel cavo della mano il getto intermittente, non d'un liquido, ma di grani neri, secchi, lucenti...

— Che cosa è questo?

Poi improvvisamente:

— Non avvicinarti colla candela, Armando; è polvere!

— Diavolo!

— I Ranas del Djaipour mettevano la polvere al paro dei loro più preziosi tesori. E non avevano torto! La polvere, assai meglio che l'oro, poteva dar loro l'indipendenza!

— Ma ve ne è qui un deposito considerevole!

— A venti chili la botticella, non meno di quattro o cinquemila chilogrammi.

— Qual fornello per una mina! Tutta la montagna ne sarebbe scossa nella sua base e si rovescierebbe nel lago, chi vi mettesse fuoco! Che ne dite, Armando, voi che siete tenente di artiglieria?

— Dico che l'effetto d'una simile esplosione sarebbe terribile, a causa delle ripercussioni che avrebbero luogo nella serie di caverne e di gallerie che abbiamo attraversato.

« E la eventualità di una esplosione è stata considerata.

« Guardate infatti questa miccia che esce da una botticella.

« E' in ultimo stato e in due minuti metterebbe fuoco a tutto questo deposito di polvere. »

— Una eventualità poco piacevole, non ne parliamo.

Koli-Noor nel frattempo aveva sfondato due botticelle prese tra le due prime piramidi.

Fu constatato infatti quello che i nostri amici avevano imaginato dal peso, che una conteneva delle verghe d'oro, l'altra d'argento.

— Ciò che non riesco a spiegarmi - disse Thiercelin - è come mai abbiano potuto questi barili venire portati qui.

« E' vero che sono di piccola dimensione; ma non mi pare possibile che abbiano potuto passare ad uno ad uno per i meandri del labirinto per il quale noi venimmo qui.